

## Demattè, la verità non è una formula

MIRIAM MAFAI

**C**aro direttore, se alle cose che il neopresidente della Rai va dicendo seguiamo i fatti, avremo certamente un autunno televisivo pieno di sorprese. Alcune buone, altre per lo meno discutibili, altre infine destinate e suscitate inevitabilmente proteste e polemiche. Lo spunto per queste considerazioni mi viene offerto dalla intervista apparsa sulla *Stampa* domenica 15 agosto, giorno di Ferragosto quindi ma che non ha l'aria di una vacanza che hanno solitamente le interviste di piena estate. È al contrario l'annuncio di una serie di misure concrete per quello che riguarda l'azienda e, insieme, l'illustrazione di una sorta di «filosofia» del giornalismo su quale vale la pena di discutere.

Ben vengano dunque le misure severe che il professor Demattè annuncia contro i camaleonti, i profittatori, i fannulloni, i collaboratori che nessuno ha mai visto né a Via Teulada né a Grottarossa, i giornalisti che contro ogni regola e deontologia professionale sono insieme dipendenti della Rai e curatori di uffici stampa di ministeri e aziende, pubbliche o private. Si tratta, fin qui, di misure di ordinaria moralizzazione che avrebbero potuto e dovuto essere prese già da tempo e che oggi, nel clima diverso che si respira nel paese, appaiono assolutamente non rinviabili.

Ben venga l'annuncio di un cambiamento radicale dell'attuale sistema dell'Auditel, a favore, per dirla con lo stesso Demattè di un sistema «che non dia brutti numeri di presenza davanti a un teleschermo, ma che fornisca un valore di gradimento e di attenzione ai programmi». Solo un sistema di questo tipo può consentire una selezione intelligente dei programmi e un orientamento più consapevole dello stesso mercato pubblicitario.

Fin qui il mio accordo con il presidente della Rai. Mi preoccupa invece, e mi sembra sia giusto farne oggetto di discussione, la sua idea di un bel balzo all'indietro, all'epoca cioè nella quale un buon giornalista era quello che riusciva a mettere in un italiano decente le veline e i comunicati ufficiali. Mi sembra persino ingenua, mi si passi il termine, l'idea del presidente Demattè secondo il quale esisterebbe una «verità giornalistica» verificabile secondo non so quale criterio di misura, quasi che la «verità» fosse un numero, una cifra, una formula matematica.

**L**a realtà, al contrario o per fortuna, è assai più complessa ed è inevitabile che nella sua ricerca ognuno di noi giunga, a seconda della sua capacità di analisi della sua cultura e del suo occhio critico, ad esiti diversi. In un regime democratico poi sarà giusto e necessario sottoporre queste diverse illustrazioni e interpretazioni della realtà ai lettori (o agli utenti) che ne sono i naturali destinatari. Non vorrei che il «bocciano» Claudio Demattè immaginasse la lettura della realtà alla stregua della lettura di un bilancio. (Ma mi sembra di capire che anche nella lettura dei bilanci sono possibili interpretazioni diverse...). Anche la fotografia, ripetiamo una banalità, è solo in apparenza il rispecchiamento oggettivo della realtà. Dove c'è l'occhio dell'uomo c'è sempre - per fortuna - una interpretazione della verità, dunque in qualche misura una verità parziale da sottoporre costantemente a verifica.

E c'è forse un equivoco in ciò che dice il neopresidente della Rai, là dove il cosiddetto «giornalismo responsabile all'anglosassone» viene contrabbandato per una sorta di giornalismo asettico, esangue, ufficiale, mentre esso è, nella sua versione migliore, tutto il contrario: giornalismo d'inchiesta, spregiudicata ricerca della verità. È vero che il giornalismo anglosassone, (il migliore, per lo meno) è più sobrio nel linguaggio del nostro. Questo dipende in parte dalla lingua, ma soprattutto, a mio avviso, dalla vera e propria cortina fumogena che da noi le fonti ufficiali frappongono alla ricerca della verità. È vero: il nostro giornalismo usa molto spesso il condizionale, «sarebbe», «avrebbe detto», «sarebbe stato». È un modo di dire e non dire, di cautelarsi, di lasciar capire. Anch'io preferisco l'uso dell'indicativo.

Ma nei paesi del «giornalismo responsabile anglosassone» il presidente o il suo portavoce, un ministro o il capo di Stato Maggiore è tenuto a rispondere alle mie domande in modo altrettanto preciso. È suo diritto non rispondere, naturalmente, ma non ha diritto di mentire e quando risponde deve usare l'indicativo. Da noi, al contrario non c'è uomo politico o funzionario di polizia che non sia un esperto nell'uso del condizionale, delle subordinate, degli incisi, delle circonlocuzioni incomprensibili. Pur di nascondere la verità, il giornalismo italiano è riuscito, nonostante questo, a portare alla luce molte verità, a impedire l'affossamento di molti scandali. Usando, certo, molto spesso il condizionale. Ma se avessimo accettato per buone le versioni ufficiali dei fatti, Valpreda starebbe ancora in galera come responsabile delle bombe di Piazza Fontana e gli italiani sarebbero ancora convinti che l'aereo di Ustica è caduto per un colpo di sonno del pilota... Certo in tutti quei casi abbiamo fatto un uso del condizionale, presidente Demattè, ma non credo che dobbiamo vergognarcene né pentircene.

Accordo di principio a Ginevra per assegnare la città all'amministrazione delle Nazioni Unite  
L'Italia mette a disposizione 450 posti letto per i feriti sia bambini sia adulti

## Piccoli passi di pace

### «Sarajevo sotto controllo Onu»

Accordo di principio a Sarajevo per assegnare la città all'amministrazione delle Nazioni Unite. È il piccolo passo di pace annunciato ieri sera dal portavoce dell'Onu John Mills mentre proseguivano le discussioni tra il presidente bosniaco Izetbegovic e i leader serbo e croato Karadzic e Boban. L'accordo comprenderebbe il centro della città e dintorni. L'Italia accoglierà 450 feriti nei propri ospedali.

MARINA MASTROLUCA

**■** Cinque ore di negoziati dopo quasi due settimane di blocco totale delle discussioni e un piccolo risultato. A Ginevra è stato raggiunto un accordo di principio per affidare Sarajevo all'amministrazione delle Nazioni Unite. Lo ha annunciato il portavoce dell'Onu John Mills mentre proseguivano gli incontri fra i tre nemici: Izetbegovic, il musulmano, Karadzic il serbo e Boban il croato. La «soluzione temporanea e provvisoria» per Sarajevo era il punto più delicato dei negoziati di pace.

La proposta dei mediatori delle Nazioni Unite, Stoltenberg e Owen, prevede l'assegnazione della città e dei dintorni per un totale di nove municipalità all'Onu. Il territorio dovrebbe essere sgomberato da tutte le forze armate. L'accordo potrebbe essere siglato già oggi ma sarebbe operativo solo alla firma del piano di pace complessivo. L'Italia è pronta ad accogliere nelle sue strutture sanitarie 450 cittadini bosniaci feriti. Il medico Enrico Mara si trova già in Bosnia per attuare il piano per l'evacuazione.

MICHELE SARTORI A PAGINA 3

Barilli  
Alle radici  
dell'odio



PAGINA 17

Il Papa torna dall'America  
«Adesso posso dire che la luce viene anche da Occidente»

Il Papa non ha atteso il giorno della consueta udienza, ha espresso appena giunto sul suolo italiano la sua soddisfazione per il successo della sua visita. Subito dopo il rientro a Roma il Pontefice ha usato parole esplicite di soddisfazione: «È stato sempre detto che la luce viene da Oriente, adesso potremo dire che viene anche da Occidente». Dopo l'arrivo a Ciampino, Giovanni Paolo II ha raggiunto la residenza estiva di Castelgandolfo dove rimarrà fino al prossimo quattro settembre quando partirà per il suo sessantunesimo viaggio pastorale che avrà luogo nei paesi balcanici. Mercoledì, tuttavia, si sposterà in elicottero a Roma per alcune ore per la consueta udienza generale, durante la quale farà un bilancio del viaggio che si è appena concluso.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 4



Ottey battuta al fotofinish  
Oggi l'Italia sogna  
con Giuseppe D'Urso

MARCO VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 22 e 23

A Siena vincono i cavalli  
in 8 arrivano senza fantino  
Primo premio al «Drago»



Il cavallo vincitore del Palio di Siena

A PAGINA 9

Extracomunitari aggrediti e picchiati in Puglia dopo la morte di un pensionato derubato

## Una rapina e parte la caccia al nero Algerino ferito a fucilate nel Foggiano

Una caccia al nero durata una notte intera. A scatenare la ronda notturna contro gli extracomunitari è stata la morte per infarto di un anziano pensionato durante una rapina. È successo a Stornara (Foggia), dove ieri mattina si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Poche ore più tardi a Borgo Mezzanotte un algerino è stato ferito a colpi di fucile mentre aspettava il caporale.

NOSTRO SERVIZIO

**■** FOGGIA. Una rapina, un anziano muore d'infarto mentre due rapinatori, dopo averlo legato ad una sedia e imbavagliato, gli mettono sottospalla la casa e gli portano via qualche oggetto d'oro. Sono stati loro: gli extracomunitari, dicono i vicini. Basta questo per dare il via alla caccia al nero. Una vera e propria ronda notturna contro le centinaia di immigrati che in questo periodo lavorano in campagna per raccogliere i pomodori. È successo nelle campagne di

Stornara (Foggia) e solo l'intervento delle forze dell'ordine ha impedito un bilancio drammatico. Poche ore più tardi a Borgo Mezzanotte, una ventina di chilometri da Foggia, colpi di fucile vengono esplosi contro due algerini che aspettano il caporale per andare a lavorare in campagna. Uno di loro, 23 anni viene ferito ad una coscia e ad una mano. Agli uomini che lo interrogano non riesce a spiegare il motivo dell'aggressione. Due anni fa proprio a Borgo Mezzanotte era esplosa una rivolta vio-

lenta contro gli extracomunitari. A Stornara la rivolta è scoppiata dopo una rapina costata la vita ad un pensionato di 82 anni. Nella notte tra il 14 e ferragosto due malviventi entrarono nell'appartamento dell'uomo lo legarono, lo imbavagliarono e quando se ne vanno lo lasciano così con la bocca tappata e le mani serrate dietro la schiena. Lo trovano la sera seguente i suoi parenti, ormai morto. Si diffonde la voce che la rapina sia opera di extracomunitari, gli inquirenti non escludono questa ipotesi ma sostengono che non è l'unica pista a cui lavorano. Basta questa voce per far scattare la caccia al nero. Si organizzano le ronde che nella notte vanno alla ricerca degli immigrati per dargli una «punizione esemplare». Ieri c'è stata una riunione straordinaria del consiglio comunale per condannare l'episodio attribuito a «gruppi di facinorosi» e per chiedere un rinforzo di polizia e carabinieri.

A PAGINA 9

Polemica per la bocciatura  
della legge anti-stranieri  
Pasqua accusa l'Alta Corte



A PAGINA 5

Debora Pellecchia, figlia di un noto avvocato, trovata senza vita nell'androne del palazzo  
La giovane di 22 anni è morta per trauma cranico. Uccisa o è stato un incidente?

## Giallo di ferragosto a Napoli

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**■** NAPOLI. È ancora un mistero la morte di Debora Pellecchia, 22 anni, figlia di un noto avvocato napoletano, trovata senza vita venerdì sera nell'androne del palazzo in cui abitava. Ieri, si sono appresi i primi risultati dell'autopsia, che però non aiutano a far luce sull'accaduto. Debora è morta per un trauma cranico. Il fidanzato ha un alibi di ferro: molti testimoni l'hanno visto scendere a Capri da un alicesco e pochi minuti prima, Debora aveva telefonato alla madre. Il precedente fidanzato della ragazza, invece, il giorno del delitto non era a Napoli. Si fa strada perciò l'ipotesi di un «terzo uomo». Forse, un ladro che pensava di trovare deserto l'appartamento.

A PAGINA 11

Gino & Michele  
«Attenti  
a noi due»



BRUNO VECCHI A PAG. 19

Soggetti  
smarriti  
numero 3



ALBERTO CRESPI A PAG. 10

Mare d'Italia, tappeto d'Europa

VALERIO MAGRELLI

Quell'arrivo in traghetto fu memorabile. Abbandonando le acque internazionali, l'ingresso in patria fu segnato, al largo, da un susseguirsi di sacchetti galleggianti. Fino ad allora avevo ritenuto che i confini tralasciati sulle carte geografiche costituissero una linea immaginaria. Ho dovuto ricredermi: quei puntini esistono davvero, e sono buste di plastica. Un'infinita aureola di pattume ci circonda come un cordone sanitario. Altro che lo zerbino con la scritta «Salve», usata nei pianerottoli del dopoguerra. Ormai è l'Italia ad essere diventata il tappeto su cui pulirsi le scarpe prima d'entrare in Europa.

Ma dire l'Italia è ingiusto. Il Bel Paese rappresenta solo il grado estremo di consumazione dell'Occidente, il punto critico tra massima ricchezza e minima coscienza civile, in una parola, l'esempio limite di una società che, consumando, si consuma. Il suo primo dispendio, infatti, è di se stessa, e i recenti dati sullo stato dei nostri mari non fanno che ribadirlo. Che lavorassimo nel veleno, si sapeva; ignoravamo, però, di cercare scampo, tregua, ferie,

riposo, nel veleno. E mi tomano in mente tre storie estive... Ricordo la polemica suscitata tempo fa da una serie di rilevamenti aerei. Con sommo stupore, si scoprì che la foce del Tevere non era inquinata. Poi, la rettifica: le zone in questione, effettivamente cristalline, distavano dalla costa decine di chilometri. L'equivoco era nato perché, dalle analisi, il tratto di mare prospiciente Ostia risultava essere suolo. Il suo grado di inquinamento, cioè, era tale che gli apparecchi avevano catalogato la materia liquida come se fosse stata solida.

Ricordo le discussioni sulla presunta scoperta di Jacques Benveniste, uno scienziato secondo cui l'acqua sarebbe stata in grado di conservare perenne memoria delle sostanze toccate. Purtroppo le sue ipotesi fallirono, insieme alle loro prospettive mediche. Ma a ben vedere la perdita maggiore fu di ordine giuridico: se interrogati adeguatamente, quante cose avrebbero potuto narrare i mari, le nostre mute vittime!

La vera scoperta sarebbe consistita nella possibilità di acquisire nuove deposizioni per un processo della natura contro l'uomo. Ricordo l'apparizione delle alghe. Questi organismi emersi d'improvviso si rivelarono legati a una grande famiglia di manifestazioni analoghe. La loro nuvola opaca e lattiginosa replicava le nubi tossiche di Bhopal, Chernobyl, Seveso, Massa. Quegli immensi cumuli aerei, minacciosi, vaganti, trovavano finalmente un corrispettivo equivoce, evanescente, abissale. Come in certe visioni cosmologiche, il cielo si rispecchiava nel mare, ma ci si rispecchiava a modo nostro, ossia in forma deformata, in genere degenerata.

Per questo, forse, i tre fatti citati mi portano ad evocare la capitale della spazzatura, situata vicino a Città del Messico. Certo, ogni metropoli conosce un simile fenomeno, ma solo i messicani, che io sappia, avevano una divinità corrispondente: Tlazolteotl, ossia «colei che divora l'immondizia». Igenico e cataratico, il nome si occupava dei riti connessi alla sfera simbolica della purificazione. Tuttavia, se penso a questa patrona degli scarti, è perché mi pare esista qualcosa di più profondo che ci unisce a lei. Per alcune civiltà precolumbiane, il tempo era un vasto deperibile. Il sentimento che essi avevano del mondo era cioè di amorosa compassione. Nel vasto pantheon azteco, anche il sole era visto come un eroe bisognoso di soccorso, potente ma eternamente convalescente. Ecco, credo che l'Occidente sia giunto adesso a condividere un tale patteggiamento di pietà verso il creato. Una pietà non più mitico-religiosa, ma stonico-tecnologica. Cos'è il buco d'ozono, questa coperta tirata da più parti, se non la prova vivente di un tessuto che ormai, letteralmente, non tiene più? Tutto si va smangiando a causa nostra. Dovremmo dunque ritrovare la stessa umanità di chi, abitando la terra, la accudiva, la soccorreva. Non servono sacrifici umani, bensì controlli. Solo così potremo cancellare ogni residua traccia di confine.

L'ABC della fantascienza  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 21 agosto  
Arthur C. Clarke  
La città e le stelle  
Giornale + libro Lire 2.500

IN PRIMO PIANO

La condanna del Papa in America contro questo secolo solleva contrasti «Non si possono mettere assieme genocidi e aborto, eutanasia e guerre» Le opinioni di Giuliano Procacci, Wilma Occhipinti, Renato Zangheri, Michela De Giorgio, Domenico De Masi. La Chiesa non ha colpe?

«Santo Padre, il Novecento non è solo secolo di morte»

ROMA. È una figura dell'Apocalisse quella che fa tornare alla mente il Papa di Roma, moderno pellegrino giunto fin nel cuore degli Stati Uniti, con l'obiettivo di stringere intorno a sé i giovani di tutto il mondo. Per Wojtyla sono loro i paladini di una battaglia globale tra il male e il bene, le truppe di una crociata contro il male ormai indispensabile in un secolo come quello che stiamo vivendo in cui, ha quasi gridato Giovanni Paolo II nel suo discorso conclusivo, «come mai prima nella storia la cultura della morte» ha assunto una forma sociale e istituzionale di legalità per giustificare il crimine più orrendo contro l'umanità: il genocidio, «soluzioni finali», «pulizie etniche» e il massiccio togliere la vita agli esseri umani prima ancora della loro nascita o anche prima che siano arrivati al naturale traguardo della morte.

ovvio) possiamo dire che ha un attivo e un passivo. Il Papa ha ragione quando parla di guerre, di lager, di pulizia etnica per quanto bisognerebbe domandargli se certi riconoscimenti affrettati, anche da parte del Vaticano, non abbiano contribuito a deteriorare la situazione nell'ex Jugoslavia. Ma visto che il Papa parla di vita e di morte limitiamoci solo all'aspetto demografico. Mi pare assurdo che si possa parlare di «cultura della morte» in un'epoca in cui la popolazione del mondo è aumentata da due a cinque miliardi e la speranza di vita per tutti i Paesi, anche i più poveri, è cresciuta fino a 64 anni. Certo l'esplosione demografica contribuisce, insieme ad altri fattori ambientali, politici, sociali a creare problemi enormi e a mettere a rischio l'esistenza stessa di un consorzio civile. Ma non mi pare che a risolvere questi problemi possano contribuire l'abolizione dell'aborto, la limitazione delle pratiche anticoncezionali e il ritorno delle donne al focolare. In mancanza di indicazioni che non siano queste, parlare di «cultura della morte» serve solo a seminare sfiducia.



MARCELLA CIARNELLI

Domenico De Masi «Se Wojtyla guardasse allo sviluppo umano vedrebbe il progresso»

Renato Zangheri «Guerre, rivoluzioni, controrivoluzioni, hanno ferito l'umanità. I contraccettivi no»

pa ha voluto lanciare ai giovani accorsi a Denver riversando sulle loro spalle il difficile compito di paladini della vita. Ma è davvero così oscuro questo secolo? Rispondono gli storici Giuliano Procacci, Renato Zangheri e Michela De Giorgio, la teologa Wilma Occhipinti ed il sociologo Domenico De Masi.



Giuliano Procacci «Cultura della morte? Ma se la popolazione è aumentata e così anche l'età media»

che questo è il secolo in cui più di tutti gli altri è stata data volontariamente la morte. Il problema è che dal punto di vista della Chiesa la morte, se data, non ha differenze, è sempre un delitto. La parola al sociologo Domenico De Masi è meno disponibile a trovare nelle pieghe della storia una comprensione pur minima per le parole di Giovanni Paolo II. «Un secolo si può giudicare dalla capacità che l'uomo ha di sconfiggere i mali o di fare scoperte tecnologiche oppure di avere idee, sia poetiche che artistiche. Elevazione dello spirito o miglioramento delle condizioni di vita. Questi gli obiettivi. Spirito o progresso. Quello che stiamo vivendo mi sembra il primo secolo in cui si è pensato sia all'intelletto che alla vita pratica. La vita media è raddoppiata, le ore di lavoro si sono dimezzate (da 120.000 dei nostri nonni alle attuali 60.000). In un solo secolo siamo passati da due a cinque miliardi. Questo si che è un secolo che ha amato la vita. Altro che i precedenti. Mai si è stati così bene, mai tante persone sono state alfabetizzate, mai tanto proletariato è stato liberato. Questo non è il migliore dei secoli possibili ma è certamente il migliore che c'è stato finora. Sono i dati che mi sostengono in questa affermazione mentre quello di Giovanni Paolo II mi sembrano del tutto campate in aria. Secondo me questo è il Papa più ignorante che abbiamo avuto nel corso dei secoli. Basterebbe che si leggesse un po' di storia dello sviluppo umano per capire che l'uomo si è liberato, proprio in questo secolo, da tre terribili schiavitù: quella della tradizione, quella dell'autorità e quella della scarsità. Perché è vero che c'è tanta gente che muore di fame ma non c'è mai stata tanta gente che ha mangiato.

Nella foto sopra, Giuliano Procacci; al centro da sinistra a destra, Domenico De Masi e Renato Zangheri

Non fidatevi dei sondaggi sui paesi ex comunisti

AGNES HELLER Nel mese di luglio alcuni quotidiani ungheresi hanno ricevuto dal Paul Lazarsfeld-Gesellschaft für Sozialforschung (Vienna) un rapporto dal titolo Neue Demokratien Barometer. È da presumere che il medesimo documento sia stato fatto avere a molti altri giornali e organi di informazione in tutta Europa. Il rapporto circolare, come apprendiamo dall'introduzione, è il frutto di una approfondita indagine della durata di un anno il cui scopo dovrebbe essere quello di portare alla luce «l'atteggiamento diffuso nei cosiddetti «stati in via di riforma» per quanto attiene all'economia e alla politica. Il riferimento ad una «approfondita indagine» lascerebbe intendere che il documento si basa sulle più recenti risultanze sociologiche e contiene, pertanto, la pura e semplice verità. Dal momento che è ancora molto diffusa la fede cieca in tutto quanto circola con l'etichetta di «scienza» e che ben pochi lettori e forse anche giornalisti dei quotidiani che hanno ricevuto il Barometer sanno che nelle scienze sociali i numeri sono suscettibili delle più svariate interpretazioni, il documento potrebbe ottenere obiettivi esattamente opposti a quelli che si proponeva. Invece di orientare potrebbe disorientare lettori e ascoltatori. È necessario che il bollettino meteorologico della politica lanci un altro avvertimento: nelle vostre escursioni politiche non lasciatevi guidare dalle scoperte di questo Neue Demokratien Barometer (ammesso e non concesso che il testo originale sia approfondito e adeguatamente documentato, ciò non può sicuramente dirsi del rapporto di undici pagine distribuito ai media).

Ma esaminiamone alcuni punti. A pagina 5 il rapporto dice: «Il 54% di tutti i cittadini intervistati nelle Nuove Democrazie approva l'attuale democrazia mentre il 34% circa rifiuta il modello pluralistico basato sul sistema dei partiti». Cosa ci dice questa frase? Aiuta delle apparenze, assolutamente nulla. Vediamo i dati: l'80% di tutti i cittadini intervistati nel 1992 senza avere la benché minima idea delle domande che sono state loro poste e del modo in cui tali domande erano formulate. Cosa vuol dire, ad esempio, che il 54% «approva l'attuale democrazia»? Vuol dire che i cittadini concordano con la politica dei rispettivi governi o magari vuol dire che, pur non condividendo la politica del governo, preferiscono un sistema democratico? A noi non resta che dare per scontato che gli esperti conoscessero il loro mestiere anche se non ci è stato fornito alcun elemento mediante il quale sottoporre a verifica fatti e interpretazioni che si celano dietro le nude cifre. Prendiamo, ad esempio, l'Ungheria, un paese che ben conosco. Il nostro Barometer riferisce che lo status quo democratico è respinto in Ungheria con estrema decisione (49%). Questo 49% è un autentico capolavoro! È talmente ovvio da risultare persino ridicolo che il Barometer non consenta di distinguere, quanto meno nel rapporto in questione, tra governo e regime politico. Cosa si intende per «status quo»? Se il governo è lo «status quo», allora la situazione in questa povera e nuova democrazia è realmente grave: la maggioranza della popolazione è «insoddisfatta» dello «status quo». Ma lo stesso potrebbe dirsi, ad esempio, della maggioranza della popolazione in Gran Bretagna. La manifesta insoddisfazione nei confronti del governo può essere anche sintomo dell'ottimo stato di salute della democrazia e ne abbiamo avuta una recente quanto convincente dimostrazione in Francia. Durante il regime di Kadar gli ungheresi non avrebbero mai avuto il coraggio di manifestare la loro insoddisfazione in un sondaggio d'opinione. Si potrebbe anche supporre che nel caso dell'Ungheria l'attuale insoddisfazione nei confronti del governo indichi una sorta di delusione per quanto attiene all'efficacia delle istituzioni democratiche. Ma quando anche così stessero le cose, non si potrebbe giustificare la confusa e fuorviante affermazione secondo cui il cosiddetto «status quo democratico» è respinto con estrema decisione (49%).

Ma ci aspetta subito dopo una sorpresa ancora più stupefacente. Dice il Barometer: «La nostalgia per il partito comunista fa registrare il valore massimo in Ungheria (66%)». Non riesco a crederci. Un 66% di nostalgici del vecchio partito comunista non è certo un dato da prendere sotto gamba. A questo si aggiunga che in Ungheria nel referendum del 1989 il 95% degli elettori votarono a favore dell'abolizione di tutte le istituzioni comuniste e che nelle elezioni generali del 1990 il vecchio partito comunista, il Mszmp, ottenne meno del 4% dei consensi. Sembra che un caso di pura e semplice follia. Ma non è così. I dati del Barometer sono falsi non in quanto falsificati ma in quanto carenti sotto il profilo dell'interpretazione. La nostalgia per la sicurezza economica degli ultimi decenni del kádárismo in tempi di massiccia disoccupazione, è un fatto naturale che, tuttavia, non esprime una preferenza politica, tanto meno per il «vecchio regime», come risulterebbe invece dalla lettura del documento. Anche in questo caso non abbiamo la più pallida idea delle domande alle quali gli intervistati hanno risposto affermativamente nella magica misura del 66%.

I l 27 luglio il quotidiano ungherese Magyar Hirlap ha pubblicato alcune risultanze di una ricerca analogica condotta da un gruppo di ricercatori ungheresi. In questo caso i dati erano curati dalle domande poste al campione intervistato. Abbiamo così appreso, tra l'altro, che il 69% della popolazione ritiene la democrazia incondizionatamente preferibile alla dittatura e che solamente l'8% è del parere che in determinate circostanze è preferibile la dittatura. La terza alternativa così formulata «per gente come me è indifferente vivere in democrazia o in dittatura» ha ottenuto il 21% di consensi. Da dove verrebbe quindi il magico dato del «66% di nostalgici del partito comunista» di cui parla il rapporto tratto dal documento dell'Istituto Lazarsfeld? Da questo passo falso possiamo trarre due lezioni. Anzitutto i non addetti ai lavori debbono sempre leggere con la massima attenzione i magici numeri che le «scienze sociali» non fanno che produrre. Non è da escludere che l'uomo della strada conosca la situazione meglio degli esperti. In secondo luogo, quando gli studiosi che hanno portato a termine una approfondita indagine sociologica di qualsivoglia natura (nel caso in questione sulle nuove democrazie) mettono a disposizione dell'opinione pubblica i risultati, non debbono limitarsi a riferire le nude e di per sé insignificanti cifre. I cittadini debbono disporre di chiavi di interpretazione che consentano loro di valutare criticamente i risultati.

(Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto)

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME La vita, a volte, è meglio di Sabani

«Ma come fai a scrivere tutti i giorni di televisione? Chissà quanta ne vedi!». Me lo dicono in molti (Oddio, non esageriamo: alcuni). Per tranquillizzare i «molti» (relativi), rispondo che la TV l'ho sempre guardata. Per curiosità professionale e personale. Credo come tutti quanti sentono il bisogno di informarsi, non di più. Reagisco - e questo mi tranquillizza circa le responsabilità di una rubrica quotidiana - come i molti (stavolta sì) che fanno riferimento al mezzo considerandolo per quello che è: una finestra, un canale, una piazza, un palcoscenico. Mi fermo con più attenzione su certi dettagli che possono sembrare secondari, ma non lo sono mai nella comunicazione per immagini: il Papa a Denver, per esempio, passeggiava sulle Montagne Rocciose. E si appoggia (è così in tutti i tg, per

forza) ad un bastone rozzo, uno stecco che probabilmente s'è procurato da solo date le sue propensioni montane. Poco distante da lui, a contrasto, l'incomprensibile (o fin troppo comprensibile) business che l'ha seguito: bancarelle che vendono mitre di plastica e becchieri con Giovanni Paolo che compare a colori quando li si riempie e il pope-scope, un tubo da usare come periscopio per guardare Wojtyla superando la folia etc... Il Papa si ferma, medita, snocciola il rosario mentre la telecamera lo inquadra e lo speaker spiega il suo dolore, le sue difficoltà. Aggiunta la stupefacente Lorenza Foschini del tg2 (sostituita in video dalla bellissima Maria Concetta Mattei: con quegli occhi ci si meraviglia che parli anche e

con disinvoltura) dice di lui: «... Il Papa che ha sconfitto il comunismo affronta ora le difficoltà del post-capitalismo». Wojtyla si alza e se ne va scomparendo tra gli alberi: buone le riprese. Ma è un servizio giornalistico, un documentario o fiction? Giovanni Paolo accenna al problema dell'omosessualità nel clero (informano cautamente gli inviati): invita a pregare perché questo «male» possa essere debellato. E chi lo seguirà, forse farà bene a dedicare qualche preghiera oltre che ai preti pedofili, anche ai preti pretini, un «male» presente anche quello e trascurato nelle esternazioni. Sia detto senza offesa né polemica. Anzi susurrato, battuto via. Non scandito alla Lilli Gruber che in questi giorni - sarà colpa del termometro, si piazza sempre più di sgincio facendoci te-

me che chiuda il tg di nuca prima o poi. Briciole, scampoli di immagini, notazioni suggerite da una visione ferragostana sì, ma non superficiale. Anzi, quando mi sembra di disattendere il mio compito, mi prometto di approfondire. Per esempio, feritaco dalla proposta del grande gioco dell'oca (Raidue) di qualche settimana fa, quello con la mucca da mungere in diretta per vellicare il torpore preagonico in un pubblico che non so individuare né culturalmente e neanche etnicamente, dopo un articolo del bravo Pirella su L'Espresso, m'ero ripromesso di rivedere: e se mi fossi sbagliato clamorosamente? Venerdì scorso ho cominciato la visione di controllo. Poi, tanto per dire come sono labile e dispendioso come l'utente me-

dio, viste le prime inquadrature, mi sono detto: «Certa Tv si può anche non guardare». Presunzione? Istinto di sopravvivenza. Sono andato a Castiglione del Lago ad una delle feste di questo giornale che state leggendo. E di questo parlo in sostituzione della marmellata di Jocelyn. Ho comprato i biglietti della rifa dall'amico sindaco Giancarlo. L'assessore alla cultura Donatella m'ha servito a tavola. C'erano l'orchestra del liceo (Mario Riccardi: fior di professionisti) e un complesso pop. Tutte le persone che ho incontrato e tutti gli eventi spettacolari ai quali ho assistito erano migliori di quello che mi proponeva la Tv. Che si può non guardare, a volte. Perché la vita, a volte, è meglio di Sabani. E persino di Simona Tagli e Jo Squillo. Qualcuno, a volte, stenta a crederlo?



Giovanni Paolo II In difesa del Diavolo, va detto che abbiamo sentito solo una campana. Dio ha scritto tutti i libri Samuel Butler

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Ar. tonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Maria, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pd
Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

# Dramma Bosnia



Riprese dopo due settimane le trattative di pace  
Cominciano le grandi manovre per definire i confini etnici  
Primo compromesso sull'amministrazione della capitale  
Si combatte ancora nella zona di Mostar e a Gornj Vakuf

# A Ginevra si parlano di nuovo Tutti d'accordo per affidare Sarajevo alle Nazioni Unite

Raggiunto a Ginevra un accordo di principio sullo statuto di Sarajevo. La città sarà sotto amministrazione Onu per un periodo indeterminato e verrà smilitarizzata. Serbi croati e musulmani hanno anche stabilito la libera circolazione di osservatori Onu sull'intero territorio bosniaco. Ma la strada del negoziato è ancora tutta in salita. Si combatte ancora a Mostar e Gornj Vakuf.

su appena il 10 per cento. Izbetbegovic chiede una repubblica che abbia dimensioni vitali: i mediatori sono orientati a concedergli il 30 per cento della Bosnia, lui ne vuole il 40 scontrandosi con le certezze dei vincitori.

I molti punti interrogativi che costellano le trattative restano sospesi sulle dimensioni delle tre repubbliche a base etnica, sulla sorte delle enclavi

nella Bosnia orientale - quelle città che l'Onu proclama zone di sicurezza, Zepa, Srebrenica e Gorazde - e di Bihać, un nucleo musulmano incastonato ai confini occidentali. I musulmani chiedono un accesso al mare e al fiume Sava, i serbi insistono per un corridoio a nord che colleghi le regioni da loro occupate, lo stesso corridoio che il piano Vance Owen negava e lungo il quale ancora

infuriano i combattimenti. Sono tutti da definire i confini tra la repubblica musulmana e quella croata: gli scontri a Gornj Vakuf, a Mostar e a Vitez sono ancora cronaca di oggi.

Resta da discutere insomma lo scopo stesso della guerra e non sarà questione di giorni. Ma stavolta sembra che tutte e tre le delegazioni vogliano trattare davvero. I serbi che hanno strarivato e sentono soffiare sul collo la minaccia di raid aerei a un passo dalla meta, i musulmani che non potrebbero affrontare un nuovo inverno di guerra senza armi e senza cibo. Ed i croati che non riescono ad uscire dal pantano della Bosnia centrale e che hanno appena sostituito il loro capo di stato maggiore Petkovic con il colonnello Zarko Tole, sperando in una sorte migliore.



## È «assediate» o «accerchiata»? L'Onu discute

«Sarajevo non è sotto assedio». Non è Karadzic stavolta a sfidare il mondo con i suoi paradossi. È il portavoce delle forze Onu nella capitale bosniaca, Barry Frewer. Il viceportavoce musulmano Ganic ha risposto da parte della minaccia di «sona non grata». Per definire la situazione di Sarajevo non uso la parola assedio - avverte detto ieri Frewer nella quotidiana conferenza stampa - perché la città è accerchiata dai militari che controllano posizioni chiave nei dintorni e potrebbero, se volessero, stringere la morsa. Ma noi ci aspettiamo che restino dove sono. Esistano sempre in grado di far arrivare degli aiuti.

Lo sanno i musulmani, che ora denunciano un assedio ancora più duro. Le truppe serbe ritirate starebbero per scatenare un'offensiva a Konjic. I serbi non sparano più tanto, ma fanno pendere ugualmente la loro minaccia. Sono là, aspettano. E lo sanno i caschi blu che non credono nei blitz aerei, pericolosi per le forze Onu e inutili a cambiare le carte in tavola. Ma basta davvero l'arrivo di qualche convoglio di aiuti, passati grazie all'autorizzazione serba, per definire scelto l'assedio di Sarajevo? Basterà per evitare i raid aerei, ma resta una bugia. Ganic ha chiesto a Boutros Ghali di rimuovere Frewer dall'incarico.



Uno dei feriti portati in Inghilterra col ponte aereo di domenica. In alto, il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, Barry Frewer. Sotto, una bambina a Sarajevo

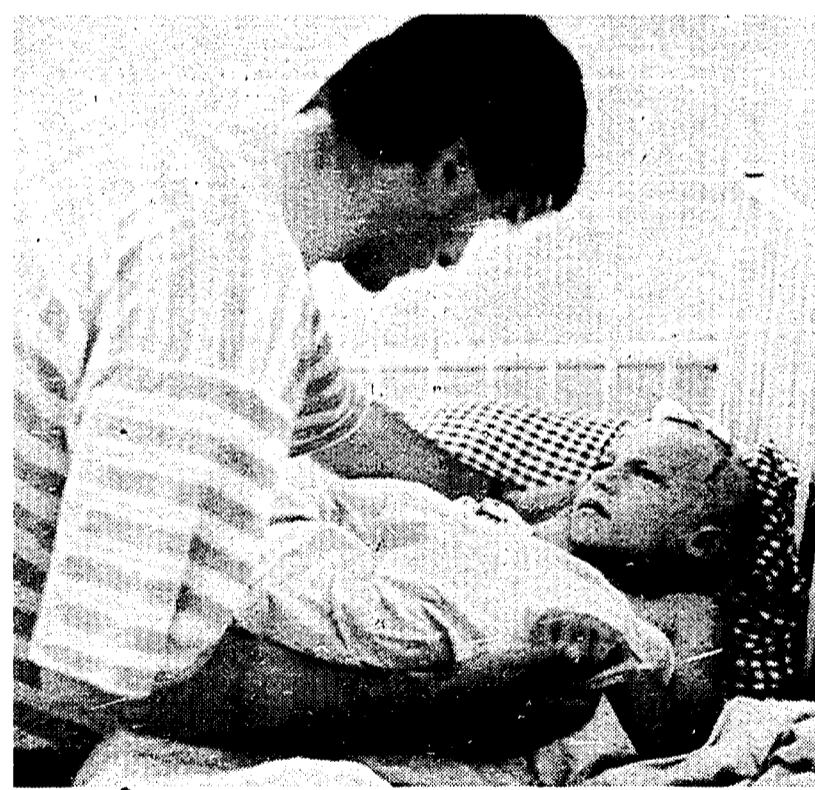
**MARINA MASTROLUCA**  
Sulle pendici del monte Igman non è rimasto che un manipolo di 200 uomini. Le truppe serbe si sono ritirate e anche se i caschi blu segnalano violazioni degli accordi su entrambi i fronti, Ginevra tira il fiato e riprende a trattare dopo due settimane di rinvii legati al ritiro delle milizie di Mladic. Ieri pomeriggio, rispettando il programma stabilito dai due mediatori Owen e Stoltenberg, serbi croati e musulmani bosniaci si sono presentati al tavolo delle trattative, raggiungendo subito un primo accordo sulla libera circolazione degli osservatori Onu nell'intero territorio. Poco più tardi il portavoce della Conferenza John Mills annunciava un'intesa di principio per la smilitarizzazione di Sarajevo e l'affidamento della città all'amministrazione Onu fino a quando serbi croati e musulmani non avranno raggiunto un accordo definitivo sulla città. Le tre delegazioni nomineranno una commissione tripartita per cercare il modo di governare insieme nove delle dieci municipalità della capitale bosniaca. L'intesa non riguarda Pale, «capitale» serba alle porte di Sarajevo. Mills ha comunque invitato alla cautela. «Non stiamo parlando di accordo finale. Il diavolo è nel dettaglio e i dettagli do-

## L'Onu: «Nessuno ha pagato i medici per partire al posto di altri» L'Italia ospiterà 450 feriti «Non prendiamo solo bambini»

Le offerte arrivate alla spicciolata finiranno in un unico elenco, che sarà trasmesso agli organismi Onu e alla Croce rossa. L'Italia ha dato la sua disponibilità ad ospitare 450 malati e feriti bosniaci di qualsiasi gruppo etnico. Bambini e non, si specifica a scanso di nuove polemiche. Già da sabato scorso l'ambasciatore a Zagabria ha informato i responsabili delle organizzazioni umanitarie e da domani un incaricato del ministero della sanità, Enrico Marra, esaminerà a Sarajevo con i medici locali e l'Alto commissariato Onu per i rifugiati la lunga lista d'attesa di quanti aspettano di poter essere evacuati dalla città assediata per poter sperare in una guarigione.

Si cercherà di percorrere la via più breve. Dopo i 39 feriti evacuati nei giorni scorsi da Sarajevo - i casi più urgenti secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati - resta una lista di almeno 400 persone in gravi condizioni. I feriti saranno smistati in diverse strutture sanitarie. Solo nella Regione Lombardia c'è stata la disponibilità di un centinaio di posti letto, 30-40 persone potrebbero essere invece ospitate a Roma.

Ma Londra accusa ancora i postumi dell'operazione Irma, che ha portato all'evacuazione del primo gruppo di feriti ora ricoverati negli ospedali di Gran Bretagna, Svezia e Irlanda. Il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Silvana Foa, ha smentito seccamente le insinuazioni di alcuni ufficiali britannici a Sarajevo, secondo i quali militari feriti avrebbero pagato per accaparrarsi i posti disponibili sugli aerei-ospedale a scapito di bambini malati. «Abbiamo una commissione di medici a Sarajevo - ha detto Foa - proprio per essere sicuri che nessuno possa com-



## Tirana: stato d'allerta alla frontiera col Kosovo Prigionieri musulmani ai lavori forzati

Le forze navali albanesi «restano in stato d'allerta» a causa della «tensione provocata dalla politica serba», ad annunciare è stato ieri il ministro della Difesa albanese, M. Zhulali, in occasione dell'inaugurazione di una base navale a Pashaliman. «La tensione che regna nella regione - ha affermato - è dovuta alla politica espansionista serba, ed è per contrastarla che occorre mantenere lo stato d'allerta», in accordo, ha precisato Zhulali, con quanto stabilito dagli Stati Uniti e dalla Nato. «Le nostre navi - ha proseguito - non devono solo difendere le acque territoriali albanesi ma anche le coste. Tirana aveva reclamato lo scorso settembre agosto una riunione di urgenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e l'invio di osservatori delle Nazioni Unite alla frontiera con la provincia serba del Kosovo, a seguito di una serie di incidenti avvenuti nella zona. Il governo albanese ha rigettato sui serbi la responsabilità degli scontri armati. L'obiettivo di Belgrado - ha sottolineato il ministro della Difesa albanese - è quello di estendere la guerra nel sud dei Balcani».

Circa duemila musulmani prigionieri delle forze croate bosniache (Hvo) presso l'aeroporto di Rodoc, a Mostar, sono costretti a lavori forzati sulla linea del fronte: a denunciarlo è stato Jette Sorensen, portavoce della Croce rossa a Zagabria. «Si tratta - ha sottolineato - di una grave violazione delle convenzioni internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra», ha precisato, ha altresì rilevato la Sorensen, che è comune a tutte le parti in conflitto: serbi, croati, musulmani. «Chiediamo, ha proseguito, che il pieno rispetto dei diritti dei detenuti, permettendo loro di corrispondere con i propri familiari e di avere le cure necessarie. Le condizioni di accesso a Mostar, ha poi rilevato, si fanno di giorno in giorno sempre più difficili a causa dei combattimenti tra croati e musulmani. Quello di Mostar non è l'unico caso di campi di lavoro forzato: «Abbiamo le prove - ha concluso Jette Sorensen - dell'esistenza di decine di campi analoghi a quello di Mostar, nei quali è vietato l'accesso ai rappresentanti delle organizzazioni umanitarie».

Nella base di Aviano i piloti Usa continuano gli addestramenti simulati in attesa di un improbabile ordine d'attacco

## Non smobilitano i caccia pronti per i raid aerei

«I like Italy, qui sto benissimo». «Non sono felice di spargere sangue, ma è il mio mestiere...». «Meglio una soluzione pacifica; però di qua non ci muoviamo». I piloti Usa ad Aviano continuano ad addestrarsi al raid in Bosnia. Comunque vadano le trattative riprese a Ginevra, non se ne andranno. Anzi, ci sono trattative col governo italiano per far diventare l'aeroporto friulano una base Nato permanente.

giunti altri 1.200 nelle ultime settimane. Lo spazio non manca. C'è perfino, tra reti, piste e rotoli di filo spinato, il green di un campo da golf. Il nucleo più in vista è quello dei marines, 250 uomini di supporto agli F18. Tendono all'organizzazione sotto un sole arabo, ogni tenda ha l'aria gelata di megacondizionatori. Sulle brande dormono, anche di giorno, avvolti nel sacco a pelo mimetico. «Staremo qui almeno sei mesi», garantisce il sergente Swiechowicz, una specie di braccio destro senza pipa. Su griglia all'aperto friggono hamburger e bisteccine surgelate. La mensa è dotata di un vezzoso borsai. Hanno montato perfino tre tendelavanderia con macchine a gettone. «Speed Queen Marathon», la più veloce lavatrice del West. Gli americani hanno un gusto per lo spot che trascende l'Hollywood. I piloti dei

marines portano per stemma un'aquila sormontata dal loro motto: «In hoc signo vinces». Il loro F18 Hornet, costruiti per il volo notturno, sono delimitati dalla McDonnell Douglas, i guerrieri della notte. Gli aviatori degli F16 del 23° stormo sono invece i «falchi combattenti», per mostrare un falchetto disneyano coi quantoni da pugile. Gli elicotteri del CI 17 - immaginate un vagone ferroviario con due pale sopra - si fregiano del titolo di «Centurions» e sfoderano un'insegna rubata a Ben Hur, una biga romana in corsa col motto: «For the legends of Liberty». Al centro radar del 603° gruppo, tra antenne ed orecchini girevoli, sventola una bandiera nera con due teschi. Pare il vascello di capitano Uncino. Insomma, si adattano da veri giocolieri del West. Gli americani hanno non se ne vedono. Solo piloti giovani dall'aria ingenua o più

maturi e freddi. Tutti devono aver seguito, all'accademia, un corso di risposta-al-volo standard. Tra i giovani, i tenenti Chuck Ehler ed Anthony Slick, 26 e 25 anni, pilota e puntatore di un F18. Sono alla prima «missione». «Cosa sapete della guerra balcanica? - Quello che leggiamo sui giornali e quel poco che ci dicono nei briefing. - Avete pensato al rischio di colpire dei civili? - Naturale. Ma eseguiamo gli ordini, è il nostro mestiere. Se la Nato dice di colpire, eseguiamo. - Non avete paura di essere abbattuti? - Yeah! - Oggi cosa farete? - Addestramento. Andiamo a sud, sull'Adriatico, uno fa l'amico, l'altro il nemico, cerchiamo di intercettarci. - Se vi richiamassero a casa senza aver bombardato? - Si guardano, ne esce un diletto: «I like Italy. Qui sto benissimo». Un lupo d'aria è il trentenne capi-

tano Rick Hermansen, pilota di un A10, la cannoniera blindata ormai fuori produzione. Lo accompagna il suo sergente nero Blackmon. «Che effetto le fa sentirsi pronto ad uccidere? - Bella domanda. Uhm... Nessuno è felice di spargere sangue. Ma è il nostro mestiere, non ci penseremo su due volte. - Voi siete statunitensi, questa è una guerra europea. - Siamo soldati. Qualcuno ha detto che il nostro compito è intervenire dove i politici falliscono. - Pensa che i politici albanesi sbagliano? - Non ho opinioni. - E se questo diventasse un secondo Vietnam? - Nessuno ama la guerra. Io faccio il mio mestiere. Un pilota di Aviac, il maggiore inglese Brian Johnson, lavora a «Denny Flight» dallo scorso novembre: «Da allora controlliamo anche la Serbia. Dalla base di Batumi, partono molti voli di addestramento di Mig 23 e Mig 29.

Fino a dieci al giorno». Qualche rischio di incontri ad armi pari, insomma, c'è. Steve Kopp, trentaseienne capitano pilota di un F16, baffuto e dinoccolato da vero texano di Houston, brontola gelido: «Il Mig 29 è un aereo credibile. Non l'ho ancora incontrato. Sarebbe una bella sfida...». Anche Kopp è un veterano di «Denny Fly». «Ha effettuato delle intercettazioni? - Finora 4-5 elicotteri Hip bosniaco-musulmani, convinti ad atterrare girandogli intorno. - Ha volato su Sarajevo? - Certo, fin dalla prima missione. Era sera, ho visto colpi di artiglieria partire da una collina e finire su un'altra. - È possibile operare in quella zona? - Possibile sì, facile no. - Correte il rischio di colpire i civili, in caso di attacco? - Credo che faremo di tutto per minimizzare i danni laterali. Così si chiamano i morti per sbaglio».

**Il Maigret di Simenon**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**Lunedì 23 agosto**  
**La trappola di Maigret**  
Giornale + libro Lire 2.500



**Il ministro degli Interni contesta la sentenza del Consiglio costituzionale che ha bocciato 8 articoli della normativa per il controllo degli stranieri**

**Accuse di inammissibile ingerenza politica ai membri della Corte che hanno ritenuto pratiche amministrative e restrizioni contrarie ai fondamentali diritti dell'uomo**

# Pasqua tuona contro l'Alta corte

## «Quei giudici pro immigrati sono socialisti, la Francia è con me»

Una aspra polemica si è aperta in Francia dopo la bocciatura da parte del Consiglio costituzionale di alcune norme della legge anti-immigrati. Il ministro degli Interni Pasqua ha contestato la sentenza dei giudici la maggioranza dei quali è stata nominata dalla precedente amministrazione socialista. «Ci impediscono di governare», ha tuonato il ministro, che si considera il vero depositario della volontà popolare.

**In Austria centomila minacciati d'espulsione**

VIENNA Il ministro degli interni austriaco Franz Loeschak si è difeso ieri dal coro crescente di critiche alla nuova legge che limita le possibilità di soggiorno degli stranieri in Austria, entrata in vigore da appena sei settimane. Le polemiche sulle nuove restrizioni, passate con il voto dei due partiti di governo, i socialdemocratici e i popolari, sono cominciate alcuni giorni fa dopo che dati ufficiali indicavano in oltre centomila il numero degli stranieri minacciati da provvedimento di espulsione perché residenti in superfici inferiori ai dieci metri quadrati a testa. Loeschak, d'intesa con il cancelliere Franz Vranitzky, ha assicurato che nei «casi più difficili» la legge non sarà applicata alla lettera ma umanamente. L'assicurazione non è però bastata né all'opposizione dei Verdi né ad alcuni esponenti degli stessi partiti di governo, per i quali se una legge non può essere applicata alla lettera vuol dire che deve essere modificata. Loeschak, che gode dell'appoggio di Vranitzky ha definito uno «scandalo» il modo nel quale i media hanno presentato la vicenda secondo lui stravolgendone il significato.



Il ministro degli Interni francese, Charles Pasqua. Al centro: immigrati a Parigi



## Gli articoli bocciati

Ecco le norme della cosiddetta «legge Pasqua» giudicate incostituzionali. **Interdizione dal territorio per uno straniero espulso.** La legge stabiliva che il riaccompagnamento alla frontiera comporta di pieno diritto l'interdizione dal territorio per la durata di un anno a far data dal momento della sua esecuzione. Il Consiglio ha censurato questo articolo fondandosi sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo dove questa prevede che «la legge non deve stabilire che pene sproporzionate e evidentemente eccessive». Ai giudici il provvedimento è apparso troppo automatico e quindi senza riguardo alla gravità del comportamento. **Esclusione degli studenti dal raggruppamento familiare.** La disposizione che proibisce agli studenti stranieri di fruire delle possibilità di raggruppamento con le proprie famiglie è stata giudicata contraria alla Costituzione perché disconosce il «carattere generale» del diritto alla riunificazione delle famiglie. **Attesa obbligatoria per fare arrivare il coniuge in Francia.** Il Consiglio ha giudicato che «l'attesa di due anni imposta a tutti gli stranieri per far venire un nuovo coniuge in Francia dopo la dissoluzione o l'annullamento di un precedente matrimonio disconosce il diritto a condurre una normale vita familiare». **Rifiuto del diritto d'asilo in applicazione della convenzione di Shengen.** Un articolo della legge prevedeva l'impossibilità di presentare una domanda d'asilo alle autorità francesi quando una analoga domanda era

già stata respinta da uno Stato della Comunità europea. Il Consiglio ha giudicato che «quali che siano le condizioni di applicazione delle convenzioni di Shengen e di Dublino la Repubblica francese ha il dovere di assicurare sul suo territorio il diritto d'asilo». **Prolungamento della detenzione amministrativa.** È stata bocciata una norma che prevedeva il prolungamento di un mese della detenzione di uno straniero privo di documenti e in attesa di un ordine di espulsione. Il Consiglio ha stabilito che, anche se sotto controllo giudiziario, una tale restrizione costituirebbe un attentato «alla libertà individuale garantita dalla Costituzione». **Lotta ai matrimoni bianchi.** Il primitivo testo della legge Pasqua consentiva ai sindaci di rifiutare un matrimonio in presenza di «scandali» che lasciassero presumere obiettivi altri da quelli di una unione matrimoniale. La sentenza del Consiglio dice che la subordinazione del matrimonio a tali condizioni viola il principio della libertà di matrimonio che è una delle componenti della libertà individuale. **Detenzione giudiziaria di tre mesi.** Un articolo prevedeva un massimo di detenzione di tre mesi per uno straniero irregolare in attesa di giudizio. Il Consiglio ha ritenuto questa norma incostituzionale perché «nessuno può essere arbitrariamente detenuto» e uno straniero deve comunque essere assicurato le garanzie previste ordinariamente per la detenzione preventiva.

PARIGI Charles Pasqua è turbondo. Il Consiglio costituzionale ha bocciato otto articoli della legge per il controllo dell'immigrazione e il ministro degli Interni insorge, scandalizzato, contro quello che considera un attentato alla libertà del governo di perseguire la sua politica. La sovranità appartiene al popolo, proclama, e la volontà nazionale è stata chiaramente espressa dai risultati elettorali del marzo scorso che hanno mandato al potere una larghissima maggioranza di centro destra. Ora nove giudici, buona parte dei quali nominati dalla precedente amministrazione socialista, vorrebbero minare uno dei caposaldi della nuova politica francese. «Farebbero bene a stare attenti», tuona il ministro, perché non sono né infallibili né insostituibili. Con una sentenza del 13 agosto la massima istanza costituzionale del Paese ha «censurato» e quindi reso inapplicabili 8 dei 51 articoli della cosiddetta «legge Pasqua» aprendo quindi larghi varchi nella fitta trama di controlli e di disposizioni repressive allentati dal nuovo titolare della politica interna francese per mettere un freno all'immigrazione. Il consiglio, nelle motivazioni che accompagnano le sue de-

cisioni, non contesta al governo la legittimità di una azione di forte contenimento dei flussi migratori ma giudica alcune disposizioni contrarie ai diritti fondamentali dell'uomo o ai principi dell'ordinamento legislativo. Vengono in sostanza contestate norme considerate inutilmente vessatorie nei confronti degli individui. L'impalcatura della legge resta in piedi, ma alcuni degli strumenti previsti vengono bollati come illegali. Con la conseguenza che il governo si vede da un lato ridotte le possibilità d'intervento amministrativo e, dall'altro, implicitamente accusato di inammissibili attentati alla libertà dell'uomo. La virulenta polemica di Pasqua si è innanzitutto diretta verso il cardine «politico» della sentenza del Consiglio. «È un segreto di Pulcinella - ha sostenuto il ministro - affermare che nell'organo di vigilanza costituzionale c'è gente dalle precise connotazioni politiche». Pasqua ha qualche ragione, sei dei nove membri del Consiglio sono in realtà stati nominati da esponenti socialisti, direttamente da Mitterrand o da presidenti della Camera e del Senato usciti dagli alti ranghi della precedente amministrazione. Il ministro contesta

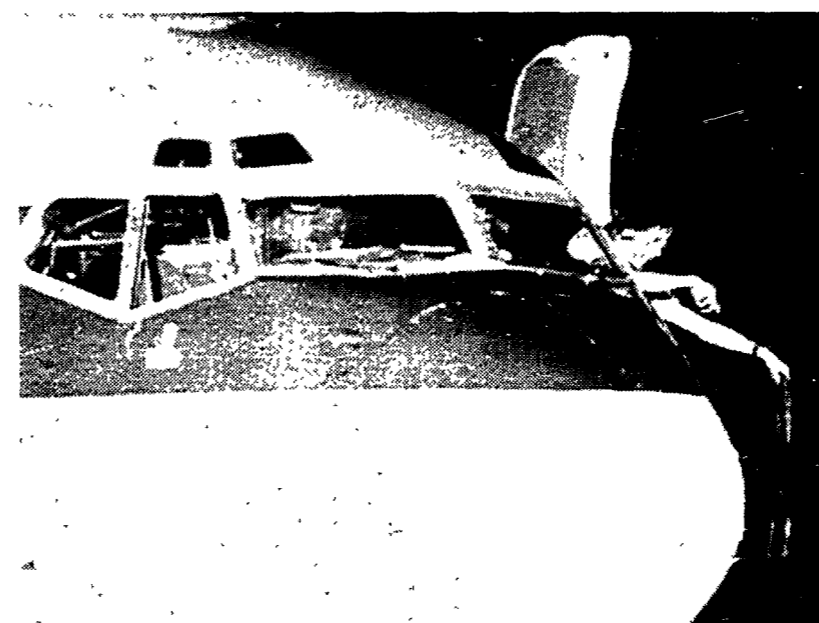
la loro equanimità sostenendo che più che sui «grandi principi repubblicani» costoro si sono pronunciati su questioni di «opportunità». Un conflitto del genere è tuttavia connotato al sistema francese e alle sue peculiarità. In altre occasioni, a farne le spese erano stati i socialisti. Peraltro gli osservatori più attenti, prendendo in considerazione tutte le più recenti deliberazioni del Consiglio, non sembrano condividere i giudizi del ministro e riconoscono una sostanziale coerenza giuridica ai verdetti dell'organo costituzionale. Al di là della querelle più strettamente politica, Pasqua è però preoccupato anche delle conseguenze che la sentenza del Consiglio potrà avere sull'efficacia della sua politica anti-immigrati. Due misure in particolare gli sembrano «particolarmente pregiudizievoli»: quella che annulla l'allungamento del periodo di detenzione amministrativa per gli stranieri privi di documenti e quella che impone un esame delle domande d'asilo anche se chi le presenta se l'è già visto rifiutare da un altro Paese della Comunità europea. Nel primo caso secondo il ministro la riduzione da dieci a sette dei giorni di carcerazione renderebbe impossibile il perfezionamento delle pratiche di espulsione prima del rilascio. Nel secondo si avrebbe, a suo dire, un formidabile aumento delle domande d'asilo e verrebbero di fatto invalidate le procedure previste dall'accordo europeo di Shengen che, sancendo la libera circolazione delle persone tra gli Stati,

**Egiziano, 55 anni, chiedeva la liberazione dello «scicco cieco»**

# Acciuffato nella toilette il dirottatore di Düsseldorf

BERLINO. Anche per i pirati dell'aria arriva il momento in cui... È così l'egiziano Khalid Abdel Mouniem Ghannem che è stato catturato proprio lì, nella toilette anteriore del «Boeing 737» olandese che aveva, in vano, tentato di dirottare a New York o a Stoccolma e che si trovava, da domenica pomeriggio, su una pista dell'aeroporto di Düsseldorf. Sono stati gli uomini del famoso GSG 9, le truppe d'élite antiterrorismo, a catturare il dirottatore. Lo hanno fatto senza sparare un colpo alle prime luci dell'alba. Un'azione perfetta, quasi a riscattare i dubbi sull'uccisione del terrorista della Raf Grams avvenuta un mese e

mezzo fa e mai chiarita. Lui, Khalid, di professione imprenditore edile, deve aver avuto appena il tempo di stupirsi per la scarsa discrezione di quegli scalmari che gli erano piombati addosso senza neppure bussare alla porta. Poi è stato portato alla polizia, dove deve rispondere a un bel po' di domande. Una in particolare: in quali rapporti è con Omar Abdel Rahman, lo «scicco cieco» che il Fbi sospetta di aver ispirato l'attentato di febbraio al World-Trade-Center e in nome del quale, chiedendo la sua scarcerazione, Khalid aveva dirottato l'aereo. L'uomo, a dire il vero,



Un agente nella cabina del pilota a dirottamento concluso

## Due diciottenni pregiudicati Traditi dal «telefonino» gli assassini del padre del cestista Michael Jordan

NEW YORK. Due giovani di 18 anni, pregiudicati dal grilletto facile, sono stati arrestati e accusati di essere gli assassini del padre di Michel Jordan, il cestista dei Chicago Bulls. Secondo la polizia, la morte del padre dello sportivo più pagato del mondo (53 miliardi l'anno scorso) è avvenuta nel corso di una rapina, una delle tante che avvengono in America. I presunti assassini sono caduti nella rete della polizia perché imprudentemente, dopo aver commesso il fatto, hanno fatto delle telefonate servendosi del cellulare montato sull'auto di James Jordan, della quale hanno fatto uso per tre giorni prima di abbandonarla. Secondo gli investigatori i due giovani, Larry Martin Deberry e Andre Green, si erano accordati per compiere una rapina e si erano armati di una pistola calibro 38. Alle 3.30 di notte hanno sorpreso James Jordan che aveva fermato la sua Lexus 100 rossa, un'auto da 60 milioni, su una strada statale di Lambert, nella Carolina del Nord. Tornava dai funerali di un amico e aveva paralizzato per fare un sonnello. Dormiva con il vetro del finestrino abbassato. È stato ucciso subito con un colpo al petto e il suo cadavere è stato poi gettato in un fiume paludoso. La sua identificazione è stata resa possibile molti giorni dopo solo dall'impronta dei denti.



Manifestazione nazista in Germania

**Marcia per commemorare Rudolf Hess a Fulda, in Assia, davanti ai turisti stupefatti**

# Cinquecento nazi beffano la polizia

I neonazisti s'impossessano di una delle piazze più famose della Germania per commemorare Rudolf Hess, il «vice» di Hitler morto in carcere 5 anni fa, e la polizia sta a guardare. Dure polemiche nella Repubblica federale dopo il sabato nero di Fulda. Perché il raduno non è stato impedito? Perché a controllare 500 ultrà, molti arrivati anche dall'estero, nella città dell'Assia c'erano soltanto sessanta agenti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. La polizia di Fulda si difende: il governo regionale dell'Assia, una coalizione Spd-Verdi, è in grave imbarazzo; i giornali chiedono com'è potuto accadere. L'opinione pubblica, quella più sensibile almeno, si aspetta che rotoli qualche testa. Ma il guaio, ormai, c'è stato e ripararlo davvero non è possibile. Un altro colpo basso all'immagine della Germania all'estero: 500 nazisti che s'impossessano di una delle piazze più famose della nazione, sotto gli occhi stupefatti dei turisti

tedeschi giocando al gatto e al topo con la polizia di quattro Länder. Che cos'è successo? Vari gruppi neonazisti per sabato scorso avevano convocato una specie di pellegrinaggio in onore di Rudolf Hess, il vice di Hitler alla guida del partito nazista che durante la guerra fu catturato dai britannici durante una misteriosa «missione» in Scozia. Hess, condannato all'ergastolo al processo di Norimberga, nell'agosto 88 morì, forse suicida, nel carcere militare di Spandau. Da allora, ogni anno, il sabato precedente la ricorrenza della morte i neonazisti tedeschi cercano di onorare «degnamente» la memoria. Quest'anno, però, le autorità avevano deciso di non farsi cogliere impreparate. Non solo Wunsiedel, la città bavarese in cui Hess è sepolto, ma anche tutte le località vicine erano presidiate da un imponente dispositivo di sicurezza: migliaia di agenti arrivati da tutta la Germania vigila-

vano sul territorio di tre Länder, Baviera, Turingia e Sassonia. Non su quello dell'Assia, però, nonostante che i suoi confini distino dall'area considerata «calda» solo un centinaio di chilometri. È stata una «dimenticanza» fatale. Quando, dopo aver rorovagato per ore sulle autostrade della Turingia e ad aver rinunciato al provocatorio proposito di fare la loro dimostrazione davanti alle miniere di Bischofferode occupate dai dipendenti che lottano per il posto di lavoro, la colonna (sei pullman e diverse decine di auto con militanti ultrà provenienti dal nord della Germania e anche dall'Olanda, dai paesi scandinavi e dalla Gran Bretagna) ha «invaso» l'Assia, gli agenti pronti ad accoglierli alla frontiera del Land erano una sessantina, decisamente troppo pochi. Non hanno potuto far altro, perciò, che accordarsi al corteo e scortarlo fino a Fulda, mentre i pochi rinforzi disponibili, circa 400 uomini, ve-

## Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**Intensissimo programma d'incontri per il Festival nazionale dell'Unità. Il capogruppo del Carroccio Maroni e Irene Pivetti accettano l'invito**

**Ospite d'onore il segretario dell'Internazionale socialista Mauroy. Ampio spazio ai temi della pace. Donne, dibattito con la Parietti**

# Anche la Lega alla festa del Pds

## Dal 27 agosto la politica si dà appuntamento a Bologna

«L'Italia da ricostruire». È il filo conduttore del confronto politico che dal 27 agosto al 19 settembre dominerà la Festa nazionale dell'Unità, nella grande cittadella che i volontari stanno finendo di allestire nel Parco Nord, alla prima periferia di Bologna. Politici di ogni tendenza intervistati da giornalisti delle più diverse testate o impegnati in veri e propri faccia a faccia. E c'è pure la Lega Nord

mera dei deputati, assessore comunale a Varese, già etichettato come leader dell'«ala sinistra» del movimento di Bossi, salirà sul palco della Sala di dibattito centrale (la più grande della Festa) per rispondere, assieme ad altri esponenti politici, alle domande di Daniela Vergara (Tg3) e Daniele Protti (L'Europeo) circa il futuro dei partiti. Una curiosità che si rinnoverà certamente quando, due giorni dopo la responsabile della Consulta cattolica della Lega, Irene Pivetti, a suo tempo incappata nei facili strali di Umberto Bossi, discuterà con l'acista Giovanni Bianchi, il «popolare» Roberto Formigoni e la democratica di sinistra Giulia Rodano del rapporto dei cattolici con la politica. C'è da credere che non mancherà

chi, nel popolo della Festa, «torcerà il naso per queste presenze scomode». Anche perché l'on. Maroni, nella spiegare le ragioni della sua scelta di essere a Bologna, ha usato argomentazioni non certo pacifiche. «Per battere il nemico bisogna conoscerlo bene, soprattutto il Pds». E aggiunge: «È la prima volta che possiamo parlare al popolo della sinistra senza il rischio d'interpretazioni che distorcano il nostro pensiero».

Un complesso di voci diverse. A volte come nel caso della Lega, molto lontane, addirittura contrapposte al progetto politico della Quercia Sarano. Tutte ugualmente a Bologna nella consapevolezza, evidentemente che la Festa dell'Unità è dopo la pausa estiva la ripresa del dibattito politico in Italia.

Assieme ai nostri problemi interni un'attenzione particolare sarà rivolta ai temi internazionali. In primo luogo quelli della pace nell'ex-Jugoslavia che troveranno spazio in luoghi e momenti differenti della Festa. Ne citiamo in questa sede uno solo: il dibattito che avrà luogo la sera del 2 settembre condotto da Nuccio Contino, ed a cui interverranno Fassino, Peter Bekes, Ilnika Mitreva, Duchan Janic e Demetrio Volcic, autore di un libro

testimonianza sull'argomento. La Festa avrà un ospite d'onore, il segretario dell'Internazionale socialista il francese Pierre Mauroy. Sarà intervistato da Renzo Foa il 18 di settembre nella mattinata. Nel pomeriggio interverrà alla manifestazione di chiusura con Walter Veltroni e Achille Occhetto. Una segnalazione a parte lo merita lo Spazio donna-Molly Aida dove avverrà un po' di tut-

to. Ci saranno spettacoli ma anche tanti dibattiti a volte cogliendo l'occasione della presentazione di libri, altre volte sottoponendo al fuoco di fila delle domande vari ospiti. Da segnalare, il 9 di settembre, un incontro con una protagonista d'eccezione, Alba Parietti, per una volta tanto non chiamata ad animare uno spettacolo, ma a confrontarsi in un dibattito con le altre donne



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIOVANNI ROSSI**

**BOLOGNA.** La Lega Nord al Parco Nord ha battuto e di quelle che fanno rabbidire, ma verrà in mente a molti quando, scorrendo il programma politico della grande kermesse piadina edizione '93, scopriranno che, in ben due occasioni, gli uomini (e le donne) del Carroccio verranno

discutere con i grandi questioni che, da sempre, la Festa serve a dibattere e approfondire. Inutile nascondere la curiosità sarà molta quando, il 4 settembre, anticipando di un paio di giorni il suo nastro dalle fene, l'on. Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Ca-



Il capogruppo del Carroccio alla Camera, Roberto Maroni. In alto Francesco De Gregori

## De Gregori, Litfiba, Stadio... Tutte le note dell'Arena

**BOLOGNA.** Edoardo Bennato gli Stadio, Litfiba, Francesco De Gregori, i Nomadi, Enrico Ruggeri. Tutti assieme, appassionatamente. È l'elenco solo parziale di presenze alla Festa nazionale dell'Unità edizione '93. Come sempre l'occasione per una carrellata di grandi nomi o che lo diventeranno del mondo dello spettacolo.

comprovato Paolo Fresu, Phil Minton, Marco Dalpane, Tiziano Popoli, Gianni Gebbia, Guglielmo Panozzi, Fabrizio Puglisi.

landrino Veronica e quanto basta per una serata in allegria. Le presenze non saranno programmate ma ogni volta costituiranno una gradita sorpresa.

Poi c'è il settore dedicato alla musica jazz, quella che viene definita «canonica e tradizionale». Si susseguiranno il sassofonista Carlo Atti, Cavicchi Bianchetti e Tavolazzi, il gruppo di Fabio Grandi e Marino Tamburini. L'ultima settimana di Festa sarà appannaggio di Steve Grossman e del suo quartetto.

Se questa è la musica (e non abbiamo citato che una parte del programma il quale stavamo per scorderlo, vedrà l'esecuzione di un concerto dell'Accademia di Santa Cecilia per l'occasione ospitata dalla gigantesca libreria della Festa), non da meno sarà lo spettacolo nel suo genere comico. Il Parco Nord ospiterà il «Palarruggeri» (ingresso gratuito) dal nome dei Gemelli Ruggeri, gli impareggiabili ideatori della lingua, dei costumi della storia e del «socialismo irreal» dell'esilarante «Repubblica popolare democratica di Croda», una sorta di «Emilia dell'Est». Con Ruggeri affiancati, si esibiranno il Trioreno, gli Sciacalli del liscio Vito Sarcinelli, Ma-

Il Palarruggeri non sarà l'unico punto comico-satirico della Festa, poiché lo Spazio donna-Molly Aida ospiterà Emanuela Gnalma, mentre in varie parti dell'ampio Parco Nord sarà possibile incontrarsi con Roberto «Freak» Antoni (leader degli Skantos) oppure con Patrizio Roveri («Lupo solitario») e Susy Blady. È dal piccolo schermo approderanno a Bologna per l'occasione Simona Marchini, Enrico Vaime e Fabio Fazio per parlarsi in modo spiritoso, di televisione. Del resto lo stesso programma degli spettacoli «intreccia» con quello culturale, dando vita a rassegne complete e garantendo adeguata animazione alle serate. Nei vani stand che costituiscono la sede delle iniziative transieranno Gino e Michele, Leo De Bernardinis, Francesca Archibugi, Dacia Maraini, Enzo Ramondi, Joyce Lussu, Giorgio Celli, Nanni Balestrini, Margherita Hack, Bifo, Claudio Lolli, Piero Camporesi, Corrado Augias e via dicendo. □ CR

## Maroni: «Conquisterò le terre rosse. Gli Usa? Su di noi hanno ragione»

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «Per battere il nemico bisogna conoscerlo bene, soprattutto il Pds». Chiaro, e in fondo anche molto franco, Roberto Maroni, neocapogruppo della Lega a Montecitorio, l'uomo che Bossi ha delegato a operazioni politiche speciali, come stringere l'alleanza con la Dc del sud o formare un'ala progressista della Lega, sarà alla festa dell'Unità di Bologna il 4 settembre per un contatto diretto con la platea della sinistra. La notizia era nell'aria da giorni ma la conferma l'ha data lui stesso ieri, spiegando bene il senso della partecipazione. È un modo per entrare nella tana del lupo? «Certamente», ha risposto il Pds ma ha invitato perché da parte sua vuol capire meglio la strategia della Lega

per una sinistra federalista, mentre da parte della Lega, spiega Maroni, l'obiettivo dichiarato è sbarcare nelle terre rosse, come dimostra anche l'intenzione di organizzare il prossimo congresso a Bologna. «Da parte nostra c'è il tentativo di parlare direttamente alla parrocchia comunista senza la mediazione dei giornali». È la prima volta che possiamo parlare al popolo della sinistra senza il rischio di interpretazioni che distorcano il nostro messaggio». La Lega sembra quindi tenersi aperte tutte le più varie possibilità di azione. La sera prima, il 3 settembre, Maroni sarà a Ceppaloni, alla festa di Mastella (destinata a diventare una sorta di pre-congresso della Dc), verificando cosa rimane della proposta bossiana di unire Lega nord e Dc del sud in un unico partito genuinamente conservatore. L'impressione è che l'offerta, dopo le dichiarazioni dei leader dei lumbard («i democristiani devono arrendersi e consegnarsi a noi») verrà declinata. Ma come si concilia l'offerta per la costruzione di un partito di destra, col tentativo parallelo di sbarcare nelle terre rosse e conquistare il popolo di sinistra? Probabilmente non si concilia per niente, anche se in fondo una logica c'è: ed è quella di combattere con mezzi diversificati l'unico vero nemico rimasto alla Lega, che è il Pds. Ma la novità nelle prossime esibizioni di Maroni non sta solo nella spregiudicatezza delle mosse. Il capogruppo alla Ca-

non intendiamo più identificarci in una forza politica italiana».

La Lega, naturalmente preferisce credere a Luttwak e non è detto che non abbia ragione. «Credo più alle dichiarazioni ufficiose che alle smentite ufficiali, alle quali siamo abituati», afferma Maroni. L'uomo di Bossi afferma infatti che dal settembre-ottobre del '92 l'amministrazione americana ha rapporti ufficiali con la Lega.

«Tempo fa - racconta ancora Maroni - il consolato americano mi negli Usa. L'ambasciatore smentì ma poi a marzo sono effettivamente andati oltreoceano come stabilito con il consolato». La Lega è naturalmente interessata a questi contatti e conferma di intrattenere molti rapporti con molte amministrazioni di paesi federalisti, tra cui, gli Usa e, ovviamente, la Germania. La terra di cui secondo Miglio, il nord Italia dovrebbe diventare un'estensione.

La Lega non teme che dietro l'appoggio alla sua ascesa si celi la voglia americana di interferire, «regolando» il cambiamento in atto? Per Maroni il rischio non c'è. «Sono finiti i tempi del new deal e della stretta interferenza sulla stagione politica italiana». L'esponente leghista si avventura in una spiegazione storica. «Tra la Dc del '44 e la Lega c'è una differenza sostanziale. La prima non era ancora un partito formato, e fu la conseguenza di un'operazione di vertice. La Lega invece è un partito che c'è da dieci anni ed è radicato, con un'organizzazione capillare sulla quale nessun servizio segreto Cia o Mossad potrà infiltrare».

La Germania la terra di cui secondo Miglio, il nord Italia dovrebbe diventare un'estensione.

# Basta con gli adempimenti inutili: fermiamo "l'invasione fiscale".

Le tasse sono necessarie, ma basta con gli adempimenti inutili. Chi dice «basta con le tasse» è un irresponsabile oppure è in malafede, proprio come quelli che hanno portato allo sfascio la finanza pubblica con i loro arricchimenti privati. La gente ha però il diritto di pagare in modo equo e semplice.

**Parliamo di equità:** sono anni che le proposte per ridurre l'evasione fiscale girano a vuoto. Condoni, indifferenza, inefficienza e clientelismo hanno paralizzato l'amministrazione finanziaria, mentre i governi che si sono succeduti riuscivano solo a partorire complicazioni. Ma far soffrire il possibile evasore imponendogli adempimenti sempre più assurdi non serve a recuperare quattrini. Piccole imprese e professionisti ormai tengono conti, sottoconti, libri e registri, contabilità ordinarie come quelle della Fiat... e con quale risultato? Molti di loro pagano per il commercialista più di quanto paghino di tasse e un buon numero continua a dichiarare un reddito inferiore a quello di un operaio. Il Pds propone determinazioni più realistiche, considerando le peculiarità delle singole imprese e senza gli automatismi forsennati della minimum tax.

**Soprattutto, il Pds propone meno seccature.**

Occorre smetterla di porre sullo stesso piano l'Olivetti e il verduraio, imponendo alle piccole imprese adempimenti per il Comune, per la Camera di Commercio, per l'Inps, per l'Inail, per i contributi e le ritenute all'unico commesso, per pagare la tassa sulle partite Iva (bello pagare una tassa per pagare una tassa!), l'Iciap, la tassa sulla insegna e sui frigoriferi.

**Il problema, in Italia,** sono le tasse che colpiscono i ceti produttivi, portando inutili fastidi per chi:

- 1) vive del proprio lavoro e rischia tutti i giorni, senza potersi mettere in malattia;
- 2) non può permettersi un impiegato che gli sbrighi le pratiche;
- 3) se perde tempo con le file e le scartoffie non lavora;
- 4) se non lavora non mangia.

Il Pds ha perciò già proposto di sfortire radicalmente gli obblighi, i registri, le scritture e le dichiarazioni che gravano sulla piccola impresa.

**Vanno eliminati** numerosi adempimenti contabili fastidiosi ed ormai superflui al fine di contrastare l'evasione: elenchi clienti e fornitori, repertorio della clientela, vidimazioni annuali, contabilità ordinaria dei professionisti, schede compensi a terzi, registro di prima nota, obblighi

di annotazione cronologica delle spese di luce, telefono, condominio, assicurazioni auto ecc.. Tutti ferrivecchi, inutili a contrastare l'evasione fiscale, buoni solo ad intrappolare l'ignaro contribuente con violazioni formali e sanzioni milionarie. Gli obblighi contro l'occultamento dei ricavi (scontrini fiscali e ricevute) possono essere mantenuti, ma per controllare la plausibilità complessiva dei ricavi, non per inutili vessazioni poliziesche sui singoli documenti. Basta con i blitz verso i bambini bloccati con le caramelle fuori dal negozio.

**Ma serve più semplicità per tutti.** Non solo per artigiani e commercianti. Il catasto elettrico, l'Ici, il redditometro, il bollo della macchina, la tassa sulla salute, le 85.000 lire del medico di famiglia, il codice fiscale dei neonati e specialmente il modello 740 sono stati monumenti all'incapacità, all'indifferenza e al disprezzo per i cittadini. Le norme si preoccupavano talmente dei casilimite da essere incomprensibili per la gente comune: erano come un manuale di pronto soccorso che vi spiegasse tutto sulla mosca tze tze senza dirvi nulla della puntura della vespa. Troppe volte abbiamo dovuto ripetere, sulle dichiarazioni, sui moduli bancari, sui conti correnti, dati e notizie che il fisco già conosceva:

dieci volte il codice fiscale, la data di nascita, la residenza, il codice per il titolo di studio e per lo stato civile. Celibe, nubile, vedovo, vedova... ma quante volte ve lo dobbiamo dire. Basterebbe creare un archivio permanente per i dati che si ripetono di anno in anno.

**Queste proposte integrano** le altre - molto innovative - presentate dal Pds, per semplificare il 740 e gli altri adempimenti dei contribuenti. Ci rendiamo conto che la gestione di milioni di informazioni e di imponenti flussi finanziari destinati a soggetti diversi, crea molti problemi. Le difficoltà sono state accentuate da governanti che pensavano solo alla propaganda o alle clientele, ma fermare la mummificazione burocratica è possibile con un po' d'impegno, riflessione e buona volontà.



**Pds: impegno, immaginazione e concretezza per il buongoverno fiscale.**

# Lo Stato d'agosto



Il responsabile dell'Interno rompe per la seconda volta la tradizione che lo vuole il 15 presente a Roma. A Borrelli dice: «Giusta la scorta, la sicurezza soprattutto». Formentini ringrazia: «Un gesto che i cittadini apprezzano»

# Mancino e Milano, «pace di Ferragosto»

## Il ministro: «Rinnovo la solidarietà alla città colpita»

Mancino rompe nuovamente la «tradizione» che vuole il titolare dell'Interno unica autorità nella capitale a Ferragosto. Quest'anno il ministro è stato a Milano, a rinnovare la solidarietà alla città colpita dalle bombe, l'anno scorso era stato a Capo d'Orlando. Forse anche una risposta a chi aveva accusato la capitale politica di essere troppo «lontana». Formentini ha ringraziato il ministro.



Il ministro Mancino a via Palestro a Milano. Sotto: Alfredo Biondi. A destra: il presidente Scalfaro

STEFANO POLACCHI

ROMA. Dopo le bombe la rabbia di Milano si era fatta sentire subito e qualcuno aveva anche accusato Roma di «piangere le sue pietre» ma di «dimenticare i morti». Certo non è un caso che il ministro dell'Interno Nicola Mancino abbia scelto di trascorrere il suo Ferragosto proprio a Milano. Ha commemorato le vittime degli attentati portato la solidarietà ai vigili urbani e ai vigili del fuoco, si è fermato alla Caritas ambrosiana per ringraziare gli anonimi del volontariato e per ricordare «Dress il barbone», il giovane marocchino immigrato che ha perso anche lui la vita sotto le bombe. Una scelta che rompe con la «tradizione» che vuole nella Capitale i ministri dell'Interno nel giorno di Ferragosto ma che «rispetta» la tradizione di Mancino. Anche l'anno scorso infatti, il ministro si era allontanato da Roma per andare a commercianti taglieggiati di Capo d'Orlando, un altro gesto di concreta solidarietà dello Stato con un pezzo d'Italia che lottava anche a prezzo

di una maggior attenzione alla sua microlimita veniva dall'associazione magistrati e non da lui. Mancino ha chiuso però ogni discussione. «La sicurezza sopra tutto» ha tagliato corto il ministro. «La sicurezza delle persone più esposte deve essere sempre al di sopra di qualsiasi dubbio».

Nella città che chiede guanti supplementari a quelle già operative e che ha richiesto di una maggior attenzione alla sua microlimita veniva dall'associazione magistrati e non da lui. Mancino ha chiuso però ogni discussione. «La sicurezza sopra tutto» ha tagliato corto il ministro. «La sicurezza delle persone più esposte deve essere sempre al di sopra di qualsiasi dubbio».

«Questa volta vogliamo comunque arrivare a catturare la verità. Il collega Pomarici ha una ricca esperienza e sta lavorando. Le forze di polizia sono a completa disposizione e operano molto bene e con grande professionalità. Mancino parlando con i giornalisti che lo seguivano, ha confermato che si stanno battendo le diverse piste che sono

sostenuto Mancino dopo aver ribadito la necessità di riformare i servizi - e occorre avere con maggiore tempestività informazioni sui cambiamenti interni ed esterni. Siamo in una fase di transizione - ha aggiunto - e non c'è la conoscenza del nuovo sistema soltanto quello che di vecchio bisogna accantonare.

«Grazie ministro Mancino - ha sussurrato all'orecchio del responsabile dell'Interno il sindaco Formentini - è questo un gesto di solidarietà del governo che la città apprezza moltissimo». Con queste parole il primo cittadino di Milano ha riassunto il senso di tutta una giornata di un Ferragosto che ha portato il ministro - che la tradizione vuole unica autorità dello Stato a Roma sotto il sole - a prendere il volo per il Nord. Poi Mancino ha visitato le caserme di polizia carabinieri guardia di finanza pompieri e la sala operativa dei vigili urbani. Con gli uomini della sicurezza il ministro ha scambiato parole e ha portato loro solidarietà. Con i carabinieri ha anche effettuato collegamenti radio con alcune motovedette di sorveglianza ai confini settentrionali dello Stato. Lasciando la caserma di via Moscova Mancino ha commentato anche i segnali d'allerta che continuano a giungere in questi giorni di tensione legata a possibili attentati. «Siamo tutti allertati - ha detto - l'atmosfera in generale non è delle migliori ma non si può certo insegnare una sensazione di pericolo ma di giusta preoccupazione».

# Scalfaro a Roma «Compito del politico è quello di servire»

ROMA. Sono finite le vacanze di montagna del presidente Scalfaro e della figlia Marianna. Ieri mattina poco dopo le sette, il capo dello Stato ha lasciato la caserma della forestale nel Pian del Cansiglio per fare ritorno a Roma. Nella capitale ha partecipato ai funerali - in forma strettamente privata - della vedova dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.

I prossimi giorni Scalfaro li trascorrerà al mare alternando il soggiorno nella casa di Santa Severa a qualche visita nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Anche l'ultimo scampolo di agosto in attesa del ritorno a regime dell'attività politica sarà contraddistinto dalla medesima riservatezza dei giorni appena passati. Il soggiorno nel Cansiglio infatti è stato all'insegna di una «strettissima privacy». Qualche passeggiata al mattino favorita da sei giorni di tempo splendido, qualche giro pomeridiano di Marianna in mountain-bike e nessun incontro con i giornalisti. Il primo giorno, infatti, Scalfaro aveva spiegato che intendeva trascorrere le vacanze in pace al riparo dagli assalti della stampa. Così è stato.

Gli unici ad essere ricevuti al «piccolo Quirinale», come era stata ribattezzata la dimora del Cansiglio sono stati i sindaci dell'Alpago che sabato scorso hanno portato al capo dello Stato il saluto delle loro comunità. Scalfaro ha detto di essere rimasto «incantato» dalla bellezza e dalla tranquillità dei monti del Bellunese.

Nel giorno di Ferragosto, poi, un lutto ha rattornato le vacanze del presidente: la morte a Treviso, dell'on. Alessandro Reggiani, deceduto sabato. Scalfaro ha avuto parole affettuose per l'ex collega parlamentare. Nell'occasione ha ripetuto ai microfoni della Rai una sua ferma convinzione: che «il Parlamento è un ambiente ricco se si è capaci di andare al di là degli schieramenti e si cerca l'incontro sulla ricchezza umana e sulle radici più profonde. «Compito del politico - ha affermato Scalfaro - è quello di servire, di fare qualcosa di positivo per il cammino umano».

Dopo la cerimonia funebre per Reggiani, Scalfaro era tornato a Pian del Cansiglio e non è più uscito dalla caserma fino a ieri mattina. È andata così delusa l'attesa di migliaia di giganti che hanno affollato i prati e il bosco del Cansiglio nella speranza di un contatto ravvicinato con l'uomo del Quirinale.

# Biondi: «Io "vigilante" di Montecitorio I nemici della democrazia non vanno al mare»

«Questa volta le istituzioni non vanno in vacanza neanche per un giorno». Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, è di turno nel «presidio» di Montecitorio, deciso dal presidente Napolitano. Un'iniziativa senza precedenti, almeno a memoria dello stesso vicepresidente liberale. Che però smorza gli «allarmismi». «Il golpe non c'entra, è solo una misura di garanzia e un segnale di presenza al paese».

Ma perché, allora, onorevole Biondi, questa iniziativa? Ne abbiamo parlato col presidente Napolitano in occasione della cosiddetta cerimonia del ventaglio all'inizio delle ferie. Napolitano ha insistito - ed io sono pienamente d'accordo con lui - sulla necessità di assicurare una presenza continua anche nei giorni tradizionalmente di vacanza. Una misura più che altro di garanzia davanti all'evoluzione degli avvenimenti internazionali e anche ai possibili avvenimenti di politica interna. Un modo insomma per segnalare al paese che le istituzioni non vanno in vacanza.

Però convenga che un'iniziativa di questo genere può denotare un senso di preoccupazione e di allarme istituzionale, che non si erano mai visti - ad esempio - neppure all'epidemia della crisi irakena, nell'es-

state di tre anni fa... Se intende dire che questo potrebbe essere un segnale di allarme rispetto ad un ipotetico golpe, rispondo che i colpi di solito non vengono annunciati non si fanno riconoscere per essere poi sventati. Non sono ovviamente un esperto di colpi di Stato. Parlo con la modesta esperienza acquisita nella commissione parlamentare di inchiesta sul piano Soto sul golpe organizzato dal generale De Lorenzo. Non non è a questo che abbiamo pensato quando si è deciso di presidiare il Parlamento. Anche se è sempre meglio guardare a queste cose non dico con pessimismo ma con un senso di coerente realismo perché se le istituzioni non vanno in vacanza non ci vanno neppure i nemici delle istituzioni.



ROMA. Il primo «presidio» di Ferragosto delle istituzioni parlamentari è trascorso su un campo di bocce, con un occhio alla partita coi vecchi amici e un orecchio al telefono, «per qualsiasi evenienza» in stretto contatto coi funzionari e con i propri collaboratori. Alfredo Biondi, vicepresidente vicario della Camera dei deputati, è «reperibile» 24 ore su 24 nella sua casa di vacanza di Portobello di Gallura dalle parti della più famosa Santa Teresa.

«È la prima volta che mi capita nella mia lunga esperienza alla presidenza di Montecitorio - spiega al telefono - e per quanto ne so non ci sono stati presidi estivi del Parlamento neppure prima». Un «presidio» «a distanza» ma non per questo solo simbolico. «Mi tengo in continuo contatto con i funzionari di turno a Montecitorio e in caso di necessità arriverò in sede nel arco di un'ora. Per fortuna comunque finora non c'è stato alcun problema. Ne credo

che non ci siano. Ma allora perché inaugurare questa nuova prassi? Al di là dei fattori oggettivi a cominciare dalla drammatica crisi bosniaca, credo si possa dire che un decisione del presidente Napolitano. Il nuovo presidente della Camera è portato ad una maggiore caratterizzazione politica del suo ruolo nel senso cioè che avverte l'importanza di una piena corresponsabilità del Palazzo con la situazione politica. Non dico con questo che il presidente lotti fosse per così dire meno sensibile ma la sua attenzione era rivolta soprattutto all'aspetto istituzionale al funzionamento interno del palazzo.

E come funziona, in concreto, il «presidio»? Mah, finora la maggior parte delle telefonate le ho ricevute da parte dei giornalisti da Montecitorio non è stata segnalata alcuna «emergenza» non si è profilata alcuna necessità di intervento. Potrebbe accadere che sulla base di qualche sviluppo o di qualche richiesta si ponesse il problema di convocare qualche commissione ad esempio quella Esteri e Difesa se la crisi bosniaca avesse avuto sviluppi diversi da quelli che fortunatamente sembra aver preso. E qui accaduto in passato ad esempio in occasione dell'invasione di Praga da parte dei carri armati sovietici nell'agosto del '68. Un atto del genere potrei addirittura autonomamente mentre per la convocazione straordinaria dell'assemblea sarebbe quan-

to meno necessaria una forma di consultazione col presidente Napolitano, che attualmente si trova all'estero.

La stessa iniziativa di «presidio» è stata adottata al Senato, dove è di turno il vicepresidente Granelli. Avete avuto contatti? No nessun contatto. Del resto non era mai stata stabilita dai presidenti alcuna forma di coordinamento operativo. Credo che Napolitano e Spadolini si siano sentiti solo per questioni specifiche.

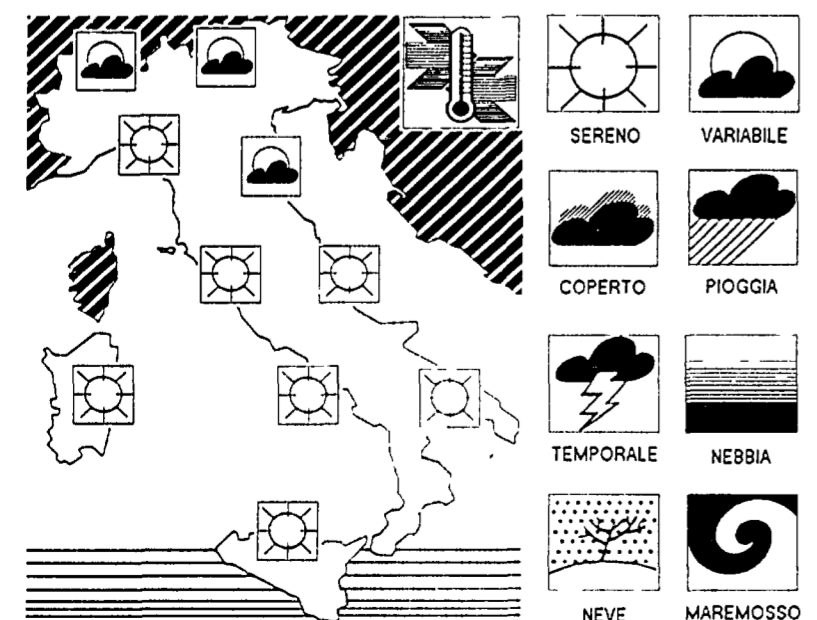
# Enti locali Sciolti 400 consigli

ROMA. Più di 400 amministrazioni pubbliche sono state sciolte negli ultimi 12 mesi dal Viminale per ragioni che vanno dalla carenza del numero legale dei componenti all'inquinamento mafioso alle gravi e persistenti violazioni di legge. Nella prima categoria rientrano 331 amministrazioni comunali e 2 provinciali (La Spezia e Mantova). Nella seconda categoria troviamo 40 amministrazioni comunali prevalentemente delle province siciliane. Nella terza categoria infine sei giunti comunali fra i quali quella di Reggio Calabria.

# Reggio Il Pds: ora si voti

REGGIO CALABRIA. Dopo la mancata elezione della nuova giunta al comune di Reggio Calabria (avrebbe dovuto presiederla il pidessino Italo Falcomata) il Pds di Reggio ha condannato «l'arrogante offensiva condotta dalle forze più retrive e compromesse del vecchio regime politico-mafioso» che ha trovato un sostegno gratuito nell'atteggiamento miope di Rifondazione comunista e ha concluso «A questo punto non resta altro che restituire la parola al corpo elettorale».

# CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA la grande estate continua impertinente su tutte le regioni italiane. Lo scudo anticiclonico che insiste sull'area mediterranea tende a consolidarsi dando al corso del tempo sulla nostra penisola marcata condizioni di stabilità. Tutte le perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano a sfiorare da ovest verso est interessando le latitudini centro-settentrionali del continente europeo. Le temperature si mantengono al di sopra dei livelli stagionali ed in molte località specie quelle pianeggianti e quelle costiere il sensibile contenuto di umidità nei bassi strati atmosferici rende il caldo afoso con conseguenti condizioni di disagio fisico. Permane sempre la speranza che le tradizionali burrasche di Ferragosto, in ritardo quest'anno si verifichino entro la terza decade di agosto ridimensionando così il disagio provocato da questa coda di estate oltremoda calda ed asciutta.

TEMPO PREVISTO fatta eccezione per la fascia alpina dove sono sempre possibili addensamenti nuvolosi e qualche temporale e per gli Appennini centro-settentrionali dove sono probabili gli annuvolamenti pomeridiani il tempo si mantiene sereno su tutte le altre regioni italiane e le temperature visivamente elevate.

VENTI deboli di direzione variabile.

MARI generalmente calmi poco mossi i canali di Sardegna e di Sicilia.

DOMANI non vi sono da segnalare varianti degne di rilievo. Tempo anticiclonico con prevalenza di cielo sereno e temperature elevate. I soliti annuvolamenti lungo la fascia alpina e in minor misura lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	16 33	L'Aquila	14 21
Verona	20 35	Roma Urbe	22 31
Trieste	23 31	Roma Fiumic.	20 29
Venezia	20 34	Campobasso	21 31
Milano	17 33	Barì	18 30
Torino	15 30	Napoli	20 33
Cuneo	17 26	Potenza	17 32
Genova	24 28	S. M. Leuca	22 29
Bologna	19 32	Reggio C.	23 33
Firenze	19 37	Messina	25 31
Pisa	19 33	Palermo	23 29
Ancona	17 29	Catania	18 30
Perugia	19 32	Alghero	20 35
Pescara	16 32	Cagliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	14 25	Londra	14 23
Atene	24 32	Madrid	17 32
Berlino	17 30	Mosca	11 20
Bruxelles	14 24	Nizza	21 29
Copenaghen	15 21	Parigi	12 26
Ginevra	14 28	Stoccolma	15 19
Helsinki	11 21	Varsavia	16 31
Lisbona	15 29	Vienna	15 32

## ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6:30 Buongiorno Italia
- Ore 7:10 Rassegna stampa
- Ore 8:15 Dentro i fatti. Con Giacomo Fassino
- Ore 8:30 Ultimora «La posta in pallo» Con Vittorio Feltri, Alberto Piccini e Roberto Barzanti
- Ore 9:10 Voltapagina: Pagina di terza. Una radio per corridore
- Ore 10:10 Filo diretto. «Ex Jugoslavia la guerra infinita» in studio Antonio Rubbi
- Ore 11:10 Parole e musica. «Egomusicocelesto» in studio Sergio Caputo
- Ore 11:30 Cronache italiane. Con Enzo Siciliano
- Ore 12:30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13:30 Saranno radiosi. La vostra musica ad R
- Ore 15:30 Diario di bordo. L'Italia vista da Dino Frisullo
- Ore 17:10 Verso sera. Con Mario Monicelli e Nico Orengo
- Ore 19:30 Rockland-Jazz. Con Silvano Carosotti
- Ore 20:10 Parole e musica. Con Luca Del Re
- Ore 24:00 I giornali di domani

## l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680 000
6 numeri	L. 580 000

Per abbonati, versamento sul c.c.p. n. 29872907 intestato all'Unità spa, via dei due Mucelli, 23/13 00187 Rom.

oppure, versando l'importo presso gli uffici propri della sede delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

- A mod. (mm 39 x 40)
- Commerciale fennale L. 450 000
- Commerciale festivo L. 550 000
- Finestrella 1ª pagina fennale L. 3 540 000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830 000
- Manchette di testata L. 2 200 000
- Redazionali L. 750 000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti
- Fenali L. 635 000 - Festivali L. 720 000
- A parola Necrologie L. 4 800
- Partecip. Lutto L. 8 000
- Economici L. 2 500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/ 57531

SPI / Roma via Boezio 6 tel. 06/35781

Stampa in fac-simile

Televampa Romana Roma via della Murgia na 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10











FINANZA E IMPRESA

POP. NOVARA. Nei primi sei mesi di quest'anno la Banca Popolare di Novara ha realizzato un risultato lordo di gestione pari a 191,71 miliardi (+16,04% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e un risultato lordo rettificato da sopravvenienze di 182,76 miliardi (+7,07%).

Piazza Affari chiude il mese con il nuovo record dell'anno

MILANO. Iniziata in sordina in un'atmosfera ancora semi-festiva la seduta di ieri del mercato azionario a Piazza Affari ha acquistato vivacità con il passare delle ore e si è conclusa positivamente.

Il nuovo crollo delle Perfin a 282 lire (-3,81) in chiusura dopo aver toccato un livello minimo a 240 lire ed essere state ripetutamente sospese dal telematico.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, ch us, prec, Var. Includes BCA AGR MAN, BRIANTEA, SIRCUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Caratteristiche Editoriali, Chimiche Idrocarburi, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities including BTP-17VN9312 5%, BTP-10DC93 12 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including ARCA AZ IT, ARCA 27, ARCA PREV, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities including CENTROB-BAGM86 5%, CENTROB-SAF 66 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including ENTE F S 90-98 13%, ENEL 85-95 1+ IND, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data including C R BOLOGNA 74500/24800, SAN G S PR 130000, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices including Indice valore prec var %, INDICE MIB 1300 1296 0,54, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies including ORO FINO GR 19420/19820, ARGENTO KG N R IN R, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds including AMERICA 607 18 664, ARCA BB 29 831 29 846, etc.

ESTERI CAPITALIT N D N D, FONDI N D N D, INTERF N D N D, etc.

Nuovo rialzo  
Mib a 1303 (+0,54%)

Debole sui mercati  
Marco a quota 953

In lieve rialzo  
In Italia 1625,9 lire

Il giudice Gherardo Colombo si è associato a sorpresa alla richiesta di sequestro cautelativo dei beni di ex amministratori. La sentenza del tribunale civile entro agosto.

Speculazione scatenata in piazza Affari: le Ferfin prima sospese finiscono a -14%. Le azioni della famiglia in mano alle banche in campo neutro l'ultimo atto della vicenda.

## Continua il volo di marco e yen I Btp sotto l'8%

# Montedison, Mani pulite aiuta Rossi

## «Strappo» alla Ferruzzi: Ravenna addio, assemblea a Milano

Gherardo Colombo giudice del «pool» di Mani pulite, si è associato a sorpresa alla richiesta della Montedison di sequestrare i beni di un gruppo di ex amministratori del gruppo nel corso di un'udienza presso il tribunale civile. Il giudice Giuseppe Petrone si è riservato di decidere dopo la presentazione di ulteriori memorie di parte. «Strappo» storico alla Ferruzzi: l'assemblea straordinaria si terrà a Milano.



Il presidente della Montedison Guido Rossi. Nella foto a fianco l'ingresso della sede della società a Foro Bonaparte.



Un momento degli scambi di ieri alla Borsa di New York.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Guido Rossi, l'ex presidente della Consob che da un mese e mezzo guida il tentativo di salvataggio di Ferfin e Montedison, ha ricevuto un aiuto insperato da parte dei giudici di Mani Pulite. Gherardo Colombo il magistrato rimasto a presidiare la Procura in questo periodo di ferie, si è infatti presentato a sorpresa all'udienza del tribunale civile dove si discuteva del sequestro dei beni di alcuni ex amministratori Montedison.

## Continua il «pressing» sulle imprese, settore su cui si è concentrato il 65% dei controlli Per il Fisco le società di capitale evadono in media 56 milioni all'anno

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le società di capitale hanno evaso in media nel 1992 e nei 56 milioni di lire contro i 10 milioni occultati mediamente dai contribuenti persone fisiche e 6 milioni non dichiarati dalle società di persone. E quanto ha calcolato il Secit, il servizio di supervisione tributaria del ministero delle Finanze in base ai dati di accertamento dell'attività di accertamento effettuata dal dicastero, e dalla Guardia di Finanza i controlli effettuati dagli uffici finanziari presso le società di capitali (circa il 65% dei controlli totali) ha uno molte con-

sentito di individuare i circa 34 della maggior imposta complessivamente accertata. I dati sono contenuti nella relazione sull'attività svolta dal Secit nella quale i super ispettori mettono anche in risalto la necessità di adeguare con immediati interventi operativi le tecniche e le procedure di accertamento per farle diventar «più penetranti e aderenti all'attuale situazione economica e del paese».

Con una analisi condotta nel triennio 90-92 viene infatti evidenziato che il 70% delle maggiori imposte teoriche non è accertata ed è stato scoperto con una piccola percentuale (1%) di tutti i controlli positivi effettuati. I super ispettori testimoniano la relazione sull'attività svolta dalla propria istituzione, soprattutto nei confronti dei grandi evasori portando a termine un programma congiunto di verifiche con la Guardia di Finanza.

Il primo programma straordinario di verifiche finalizzato al recupero sostanziale di evasione di grandi proporzioni è scritto in una nota diffusa dal ministro. Hanno consentito di scoprire un'impagabile non dichiarata pari a circa 438 miliardi per le imposte dirette e super addizionali (circa 15 miliardi per l'iva) dovuti. Questi controlli e scritto nella nota hanno consentito ai super ispettori di individuare nuove tecniche di elusione ed evasione che di finire le capacità di evasione.

Intervenendo nella discussione tra le parti si è appreso poi Colombo ha dato una mano all'avvocato Giovanni Panzani, legale della Montedison, associandosi alla sua richiesta di una conferma del sequestro cautelativo. La richiesta di Colombo avrà un simbolico valore per il fatto che si tratta del primo caso della prima sezione del tribunale civile di Milano. Giuseppe Petrone si è riservato di assumere dopo aver esaminato le memorie scritte che le parti gli sottoporranno (entro questo giovedì) la Montedison entro il 25 agosto i legali degli ex amministratori. Il gruppo di magistrati di Mani Pulite ha infatti raccolto nelle settimane scorse le confessioni di Giuseppe Garofano e di Carlo Sama (due dei destinatari del provvedimento di sequestro) proprio sulle irregolarità nei bilanci del gruppo che sono all'origine della causa.

## Fiat, terribili i prossimi due anni. Lo scrive il Times

ROMA. I prossimi due anni saranno il periodo peggiore per l'industria automobilistica italiana. Lo ha scritto ieri il Times, la rivista del settore proprio all'11 un nostro specialista. Recessione e aumento delle concorrenze internazionali sono per il quotidiano inglese le cause della situazione difficile dell'industria automobilistica. Le cause automobilistiche di un dato paese - scrive - come ha scoperto la Gran Bretagna negli anni 60 e con competenza la Fiat non possono dipendere con completezza da un mercato interno addensato e lecito.

Il pessimismo del Times è motivato proprio dai dati sulle perdite da parte della Fiat di quote del mercato italiano. Dal 1990 al 1993 il gruppo torinese - quello che ha perduto il più sul mercato domestico - il Ford che pure registra delle perdite non raggiunge i livelli Fiat mentre la Renault ha recuperato la sua presenza a cui la Gm ha mantenuto le sue quotazioni.

## Generali in salute Cresceranno utili e dividendi

ROMA. Utile e dividendi in crescita per il «leone» di Trieste. La Morgan Stanley stima un utile consolidato di 625 miliardi nel 1993 e di 710 miliardi nel 1994 per i Generali. I dividendi distribuiti sono stimati dalla banca d'affari in 365 lire per il 1993 e in 380 lire per il 1994. Nel 1992 la compagnia assicurativa triestina aveva registrato un bilancio consolidato con un utile di 550 miliardi e un dividendo di 350 lire. Le previsioni sono contenute in un rapporto della merchant bank datato l'11 agosto 1993 e compilato dall'analista Simon Rudolph al termine di una visita alla società. Una recente visita alla Generali ha confermato la sua convinzione - si legge nell'analisi - secondo la quale la capacità dinamica della società di produrre utili rimane forte per il 1993 e particolarmente per il 1994.

Caso spionaggio Volkswagen Parte una nuova indagine su Lopez. Piech lo difende Crisi ai vertici dell'azienda?

Il bilancio consolidato 1992 delle Generali ricorda la Morgan Stanley era stato caratterizzato da un miglioramento dei risultati nelle attività non domestiche ma anche da un deterioramento delle attività estere che non riguardano il ramo vita in particolare in Francia (auto e incendio commerciale) e Germania (auto e incendio commerciale) e Austria (auto). I conti dello scorso anno erano stati caratterizzati anche da un calo del livello di spese Generali da una sostanziale perdita da svalutazione del portafoglio titoli che ammontava a 579 miliardi prima delle tasse. Infine il bilancio aveva beneficiato di sostanziali guadagni sui finanziamenti in cambio di un impatto positivo da stato di 254 miliardi. Le prospettive per il 1993 sono in congruenze con le attività del comparto domestico non legato al ramo vita potrebbero registrare miglior risultati mentre il ramo vita dovrebbe rimanere statico. Le attività nel settore domestico del ramo vita dovrebbero continuare a crescere fortemente tra il 1993 e il 1994.

# Maxiacordo. At&t-British telecom

Il gigante britannico delle telecomunicazioni British Telecommunications, ha acquistato una quota da 2,2 miliardi di dollari nella rivale americana At&t, come pagamento di una quota del 17% nella McCaw Cellular Communications Inc. che fonderà le sue attività con la stessa At&t. Ieri l'annuncio i due gruppi Usa delle telecomunicazioni hanno deciso di fondersi attraverso uno scambio diretto di titoli.

del 10° anno At&t poi assicura che non verranno tagliati posti di lavoro né alla At&t né alla McCaw, che il quartier generale della McCaw resterà a Kirkland nello stato di Washington.

ROMA. Nuovo capitolo della vicenda Lopez. La Volkswagen ha incaricato una società di controllo di bilanci di investigare sulle presunte manovre di spionaggio industriali da parte dell'ex manager della General Motors La Opel ha a sua volta confermato che alcuni membri del proprio consiglio di gestione si incontrano questa mattina a Bonn con il ministro dell'economia Günther Roxoldt che si sarebbe proposto come mediatore nel caso di spionaggio industriale.

Prosegue, inoltre da parte delle autorità giudiziarie tedesche l'inchiesta sulla presunta copiatura di documenti e progetti segreti della Opel forniti da Lopez. Il Der Spiegel rivela che varie squadre di impiegati della Volkswagen avrebbero avuto in consegna circa 1.200 pagine di documenti riservati e le avrebbero

NEW YORK. La At&t ha firmato ieri una maxi intesa per la fusione con la McCaw Cellular Communications Inc. L'operazione ha un valore complessivo di 12,6 miliardi di dollari. In un comunicato la At&t afferma che la decisione è stata presa nell'ambito dell'accordo del novembre scorso di un'ampia alleanza strategica in base alla quale la At&t avrebbe acquistato un interesse di un terzo nella McCaw per 3,8 miliardi di dollari e rilevato 35,8 milioni di azioni McCaw dalla British Telecom (Bt) in base all'accordo di fusione che dovrà essere approvato dalle autorità Antitrust ogni azione della McCaw verrà scambiata con un'azione At&t. La At&t acquisterà inoltre le azioni Bt allo stesso prezzo e in base agli stessi termini per l'accordo delle azioni McCaw.

La At&t ritiene che l'intesa la renderebbe uno dei principali attori nel segmento delle telecomunicazioni in forte crescita e contribuirebbe a realizzare il obiettivo di crescita degli utili del 10° anno At&t per assicurare che non verranno tagliati posti di lavoro né alla At&t né alla McCaw, che il quartier generale della McCaw resterà a Kirkland nello stato di Washington.

Robert Allen (At&t)

«La mia previsione per il 1993 afferma l'analista della banca d'affari e causa Prevedo che le Generali potrebbero incassare profitti per circa 650 miliardi se non ci saranno catastrofi naturali o condizioni di sfavorevoli. Le prospettive per il 1994 sono ancora migliori perché il miglioramento delle attività estere (in Austria, Francia e Germania) potrebbero essere più pronunciate. Le attività domestiche non legate al ramo vita potrebbero migliorare ancora. La strategia della compagnia rimane quella di consolidare e razionalizzare le sue attività esistenti. La società vuole presentare in America Latina un portafoglio di titoli e nel 1994. Ma il futuro rimane l'Europa interna e l'India».





Le campagne di GREENPEACE

Terra più calda Addio al business assicurativo

È il 24 agosto 1992. La Florida è appena stata devastata dall'uragano Andrew che ha causato uno dei peggiori disastri di questo secolo. Lo spettacolo che si presenta è pauroso: alberi abbattuti, centinaia di case e di aziende rase al suolo, migliaia di ettari di terreno inondata, raccolti distrutti. Nel giro di poche ore, con l'arrivo di Andrew, le compagnie assicurative della Florida perdono più di quanto hanno guadagnato tra il 1970 e il 1992, circa 17 miliardi di dollari; ben nove di esse, ulteriormente danneggiate dal ciclone Iniki, che si è abbattuto sulle Hawaii appena un mese dopo, dichiarano fallimento. Da quando lo scorso giugno è iniziata la stagione degli uragani, molti assicuratori stanno col fiato sospeso in attesa che arrivi novembre, il mese che segna la fine di questo pericoloso periodo. Il rischio peggiore lo corrobberanno se un superciclone di 240 Km orari si abbattesse su Manhattan o su Tokio. Come riuscirebbero a sostenere i costi di liquidazione? Dall'87 al '92 le compagnie assicurative hanno dovuto affrontare spese per 50 miliardi di dollari a causa di dieci grandi catastrofi naturali, mentre nei precedenti vent'anni non si erano mai verificati disastri di tale portata. Sulla scia dell'uragano Andrew, molte compagnie degli Stati Uniti hanno cancellato o comunque limitato le polizze assicurative sulle proprietà nelle zone costiere della Florida. Migliaia di proprietari di immobili e moltissime aziende sono rimasti scoperti, o costretti ad affidarsi ai pool assicurativi statali e federali. Laddove le polizze sono state mantenute, i premi pagati dagli utilizzatori sono aumentati del 40%. Per affrontare i rischi ed i costi nel caso di uragani, dove le liquidazioni sarebbero altissime, molti assicuratori americani si «rassicurano» con alcune grosse compagnie europee, fra cui i Lloyd's di Londra o gruppi di Zurigo. Tutto ciò significa che una consistente perdita in Florida avrebbe delle gravissime ripercussioni anche in Europa e quindi oggi riuscire a trovare compagnie di «rassicurazione» è diventato davvero un incubo.

Alla Conferenza nazionale degli uragani svoltasi nel maggio scorso ad Orlando, in Florida, è emerso un quadro allarmante sui problemi delle compagnie assicurative nei Caraibi. Per assicurare una proprietà, l'assicurato deve pagare ogni anno un premio pari al 2% del valore del bene; se poi questo viene colpito da un uragano, sarà necessario un ulteriore 2% della somma assicurata. Sono norme estremamente punitive per il cliente.

Ma come reagiscono le compagnie assicurative? Alcune rinunciano ad assicurare gli immobili, altre, le più lungimiranti, si affidano alle ricerche svolte dall'Ippc (Comitato intergovernativo dell'Onu sui cambiamenti climatici) per capire se si trat-

ta di avvenimenti sporadici o se invece si trovano di fronte a frequenti cambiamenti climatici causati dall'aumento dell'effetto serra. Secondo l'ipotesi del riscaldamento globale della Terra nel prossimo decennio crescerà pericolosamente fino a raggiungere un aumento dello 0,3 °C per decennio. Ma ciò che interessa alle compagnie assicurative è se questo riscaldamento provocherà anche un incremento dei disastri ambientali. Su questo la scienza si divide. Gli uragani si formano solo sui mari dalle superfici di temperatura superiore ai 27 °C e secondo l'ipotesi del prossimo secolo si registrerà un aumento tale sulle superfici marine da provocare la formazione di uragani; dall'altro lato, però, si prevede che il riscaldamento globale riguarderà soprattutto le alte latitudini e ciò significa che gli uragani saranno meno devastanti. Infatti la velocità del vento dipende dalle differenze di temperatura tra un sistema e l'altro, quindi se fra la latitudine più alta e quella più bassa non esiste una grossa variazione l'intensità del vento sarà minore.

Tuttavia i danni provocati dall'aumento della temperatura saranno incalcolabili: il livello del mare crescerà paurosamente riportandoci al 1953 quando in Olanda e Inghilterra le maree inondarono migliaia di ettari di terreno uccidendo più di 2.000 persone. Il riscaldamento della Terra sarà anche la causa di siccità e incendi come quello che distrusse le colline dell'Oakland in California nel 1991 e costò alle compagnie assicurative quasi due miliardi di dollari; in altre zone ci saranno inondazioni e aumento delle precipitazioni. I disastri ambientali aumenteranno non solo come frequenza ed intensità, ma si espanderanno anche in altre aree a rischio quali, per esempio, le coste dell'Europa occidentale.

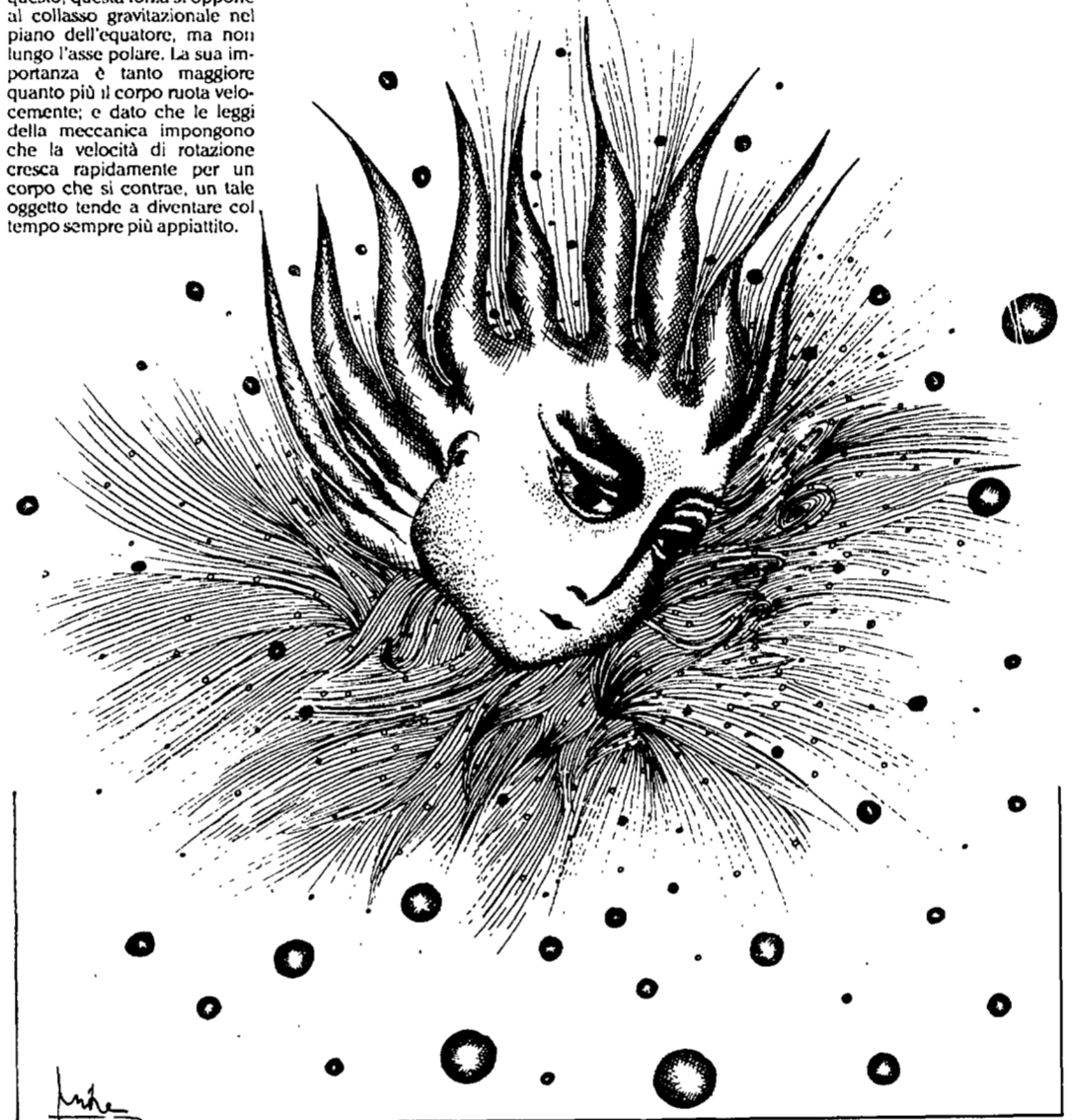
Di fronte a tale prospettiva l'unica strada da seguire per le compagnie assicurative è quella di far pressione sui governi affinché prendano seri provvedimenti per bloccare l'effetto serra provocato dalla continua immissione di gas nell'atmosfera. In un recente rapporto di Greenpeace, «I cambiamenti climatici e l'industria delle assicurazioni», ho sottolineato il fatto che le grandi compagnie assicurative potrebbero e dovrebbero spingere i governi a trovare valide soluzioni per ridurre l'emissione dei gas responsabili dell'effetto serra, affrontando anche l'industria del carbone e del petrolio che invece lotta contro queste restrizioni. I capitali potrebbero essere investiti in settori che vogliono limitare la domanda di energia o utilizzare fonti rinnovabili. Senza dubbio l'industria delle assicurazioni potrà avere enorme influenza sulla politica industriale che oggi appoggia solo lobby del petrolio e del carbone.

**Le origini / 2.** Una grande massa oscura di gas e polveri che comincia a contrarsi, un giovane sole che nasce circondato da grani solidi, embrioni di pianeti e satelliti. Così la nascita del sistema solare secondo una teoria di tre secoli fa condivisa oggi da tutti gli astronomi

All'inizio fu la nebulosa

Un modello teorico formulato negli anni Cinquanta sostiene che i pianeti del nostro sistema si formarono, circa 4,6 miliardi di anni fa, all'interno di una nebulosa appiattita, formata essenzialmente da gas e da polveri che orbitavano intorno al giovane Sole. Un'ipotesi non nuova: già Kant, Cartesio e Laplace, anche se con qualche variante, l'avevano proposta. Oggi, è accettata sostanzialmente da tutti gli astronomi, anche per le conferme che ha trovato nelle recenti esplorazioni spaziali e nell'osservazione della nascita di nuove stelle intorno alle quali si sta svolgendo un processo analogo.

PAOLO FARINELLA



Ma se la rotazione può spiegare la forma della nebulosa, essa presenta un problema, che ha costituito per molto tempo un forte argomento contro la teoria nebulare. La massa totale dei pianeti corripone solo allo 0,14% della massa solare; è vero che i pianeti sono arricchiti in elementi pesanti rispetto al Sole, a causa del fatto che una parte importante dei gas leggeri della nebulosa andò perduta, probabilmente per la pressione del forte vento solare primordiale: ma anche tenendo conto di queste perdite, sembra improbabile che la massa iniziale della nebulosa abbia superato qualche centesimo di massa solare. Al contrario che per la massa, la gran parte del momento angolare (la grandezza fisica che misura la «quantità di rotazione» di un corpo) sta nei pianeti, in quanto essi orbitano a grande distanza dal centro; quindi originariamente quasi tutto il momento angolare doveva trovarsi nella parte periferica della nebulosa. Come è avvenuto un così massiccio trasferimento di momento angolare verso quel piccolo residuo del materiale iniziale che non finì assorbito nel Sole? Oggi sappiamo che vi sono almeno due meccanismi plausibili, che sono stati analizzati in dettaglio a partire dagli anni Cinquanta: il primo è quello della turbolenza del gas, che dà luogo a un effetto di attrito tra le parti più interne e quelle periferiche della nebulosa; il secondo è un effetto di trascinamento magnetico, efficace se il Sole in formazione era dotato di un campo magnetico molto intenso, le cui linee di forza restavano «congelate» nel gas e quindi trasmettevano ad esso il moto di rotazione della loro sorgente.

All'interno della nebulosa, la componente gassosa e quella solida, che inizialmente erano mescolate in modo disordinato, gradualmente si separano. I grani di polvere, collidendo fra loro, al contempo tendevano a «sedimentare» sul piano equatoriale della nebulosa, un po' come lo zucchero si deposita sul fondo di una

Il riscaldamento del materiale nebulare prodotto dal Sole calava rapidamente con la distanza, e questo semplice effetto spiega molte delle proprietà chimiche degli attuali pianeti. La regione interna doveva essere così calda che solo i metalli ed i minerali ricchi di silicati «condensarono» passando dallo stato gassoso a quello solido; al contrario, nella zona che oggi è quella dei pianeti giganti Giove e Saturno, molti altri composti chimici più volatili (per esempio, l'acqua) formarono grani solidi. Questo spiega sia l'abbondanza di composti «ghiacciati» rispetto a quelli «rocciosi» nel sistema solare esterno, sia il fatto che la crescita dei pianeti gioviani fu molto più rapida e più efficace.

Quando lo strato di polvere superò una densità critica, l'attrazione gravitazionale fra le particelle componenti divenne abbastanza intensa da dar luogo a un fenomeno di instabilità. Lo strato cominciò a separarsi prima in una successione di anelli sottili, e quindi questi anelli si spezzarono in una miriade di sottocondensazioni, cioè di ammassi di polvere che «collassavano» se stessi a causa dell'autogravitazione. Si formarono in questo modo un grandissimo numero di corpi solidi, simili agli attuali asteroidi (nel sistema solare interno, dove i «grani» solidi erano formati di materiale roccioso) o ai nuclei delle comete (più all'esterno, dove erano abbondanti i composti ghiacciati). Erano nati i «planetesimi», la prima popolazione di corpi solidi di dimensioni macroscopiche (da 1 a 100 km), dai quali in seguito si sarebbero accumulati i pianeti.

I planetesimi orbitavano numerosissimi (migliaia di miliardi nella sola regione dei pianeti terrestri) su traiettorie quasi circolari e complanari, e durissime subivano anch'essi delle continue collisioni reciproche. Ma occorrono condizioni particolari affinché una sequenza di collisioni fra corpi di questo genere porti ad un processo costruttivo di accumulazione, e non a uno distruttivo come nell'attuale fascia degli asteroidi. Le velocità relative nel corso degli urti, determinate dalle mutue inclinazioni e dalle eccentricità delle orbite dei planetesimi, dovevano essere abbastanza basse da evitare la frammentazione dei due corpi coinvolti; allo stesso tempo, però, se le velocità relative fossero state troppo basse, le orbite sarebbero rimaste troppo «ordinate» per permettere interazioni reciproche sufficientemente frequenti. Come dimostrò negli anni '60 l'astrofisico russo V.S. Safronov, le velocità ottimali, e dell'ordine della velocità di fuga dei corpi maggiori contenuti ad ogni istante nello «sciame» di planetesimi in aggregazione, ed esiste un meccanismo di regolazione del processo collisionale che assicura che le velocità relative si mantengano sempre vicine a questo valore ottimale. Le velocità infatti in media calano a causa delle collisioni, che tendono a rendere le orbite più «ordinate», ma aumentano in seguito alle collisioni mancate di poco

Nelle zone dove oggi orbitano Giove e Saturno, la disponibilità di materiale «ghiacciato» portò alla formazione di planetesimi simili agli attuali nuclei delle comete, in una quantità decine di volte superiore che nella zona dei pianeti terrestri (dove soltanto metalli e silicati potevano resistere al riscaldamento solare). Il processo di accumulazione fu quindi più rapido e più efficace, e gli embrioni planetari, superata una massa critica dell'ordine di una decina di volte quella terrestre, iniziarono a risucchiare la componente gassosa della nebulosa, aumentando rapidamente di massa e di dimensioni. Questo spiega le proprietà dei pianeti gioviani, che hanno un nucleo solido ma sono costituiti in gran parte di gas.

La rapida crescita di questi pianeti, a sua volta, ebbe una serie di conseguenze secondarie importanti: venne interrotta la metà strada l'accumulazione planetaria nella regione interna contigua, quella degli attuali asteroidi; un gran numero di planetesimi ghiacciati vennero deviati su orbite elittiche estremamente allungate, ed andarono poi a formare la nube cometaria di Oort; ed infine, intorno ai pianeti giganti stessi, si formarono dei «dischi pre-satellitari», dove il processo di accrescimento dei corpi solidi si ripeté su piccola scala, producendo gli attuali sistemi di satelliti.

Creato da matematico italiano Nuovo teorema di Pitagora (ma senza radice quadrata)

PARIGI. Si chiamerà come il suo inventore: teorema di Gjadrou-Astori e chissà se in futuro non diventerà famoso come il teorema di Pitagora. Tra le due soluzioni matematiche c'è infatti un legame, la determinazione della lunghezza dell'ipotenusa dei triangoli rettangoli. Lucio Gjadrou-Astori è un matematico italiano non accademico che ha «depositato» il suo teorema facendolo passare al vaglio di un accademico del Collège de France, André Lichnerovitch, che alla fine lo ha approvato. La novità è che per determinare l'ipotenusa non bisogna ricorrere alla radice quadrata (come tutti sanno per il teorema di Pitagora, infatti, l'ipotenusa è uguale alla radice quadrata della somma dei quadrati costruiti sui cateti). Il nuovo teorema si basa su un algorit-



Incidenti mortali e inquinamento: in Germania una ricerca sull'«impatto sociale» della produzione automobilistica Ogni cinquanta minuti nasce un'auto-killer

Una macchina di media cilindrata, in dieci anni, produce 60 tonnellate di anidride carbonica, 2.040 milioni di metri cubi di aria inquinata, oltre 26,5 tonnellate di rifiuti. Non solo: quasi ogni ora viene prodotta una vettura che investirà e ucciderà una persona. Questi i dati dell'Istituto per le previsioni atmosferiche e l'ambiente di Heidelberg sull'impatto sociale dell'auto in un paese industrializzato.

Ogni cinquanta minuti da uno stabilimento automobilistico esce un'automobile che sicuramente ucciderà una persona in un incidente stradale. E che produrrà tonnellate di rifiuti e miliardi di metri cubi di aria inquinata. Difficilmente troverete questi dati in un catalogo delle case automobilistiche.

L'Istituto per le previsioni atmosferiche e l'ambiente di Heidelberg, in Germania, ha voluto definire con precisione l'impatto sociale di un'automobile in un Paese industrializzato e lo ha fatto prendendo a modello un'automobile di media cilindrata prodotta in un paese attento all'ambiente e con una normativa rigorosa (la più rigorosa del mondo) come la Germania. Quindi con

marmitta catalitica, strumenti per la protezione dell'automobilista, motore che riduce inquinamento e consumi. Come dire: l'impatto calcolato dall'Istituto di Heidelberg è quello minimo, il più basso che ci si possa attendere nel mondo. Figuriamoci negli altri paesi.

Le conclusioni infatti sono queste: un'autovetture di media cilindrata percorre all'incirca 13 mila chilometri all'anno per dieci anni. E il suo impatto finanziario, ambientale e sanitario non è certo tra i più leggeri. La sola costruzione di questa automobile media produce qualcosa come 25 mila chilogrammi di rifiuti e 422 milioni di metri cubi di inquinamento dell'atmosfera calcolando soltanto l'estrazione del materiale necessario. Il trasporto del materiale in Germania e nelle industrie dei Paesi vicini produce circa 425 milioni di

metri cubi di aria inquinata e disperde 12 litri di petrolio negli oceani del mondo. La produzione vera e propria dell'automobile provoca altri 1500 chilogrammi di rifiuti e 75 milioni di metri cubi di aria inquinata. Calcolando poi, con generosità, che questa automobile utilizzi la marmitta catalitica e bruci 10 litri di benzina senza piombo ogni cento chilometri per dieci anni, l'inquinamento prodotto ammonta a: 44,3 tonnellate di anidride carbonica, 4,8 chilogrammi di anidride solforosa, 46,8 chilogrammi di diossido di azoto, 325 chilogrammi di monossido di carbonio, 36 chilogrammi di idrocarburi.

Non bastasse, ogni automobile produce 1.016 milioni di metri cubi di aria inquinata, 17,5 chilogrammi di abrasioni sul manto stradale.

Naturalmente, poi, l'impatto ambientale dell'automobile non finisce con la sua uscita dalla circolazione. La distribuzione di un veicolo comporta infatti la produzione di altri 102 milioni di metri cubi di aria inquinata, più una discreta quantità del cancerogeno PCB e di idrocarburi.

Somma finale? Quasi sessanta tonnellate di anidride carbonica e 2.040 milioni di metri cubi di aria inquinata, oltre a 26,5 tonnellate di rifiuti.

L'Istituto di Heidelberg ha calcolato che tutto questo significa, ad esempio, che ogni automobile provoca durante la sua vita la morte di tre alberi e la malattia di altri trenta.

Ma non è certo l'albero la vittima più importante dell'automobile «media». Secondo lo stesso studio, la nostra vettura sarà mediamente responsabile di 820 ore di vita perse a causa di incidenti stradali fatali e altri 2800 ore di vita danneggiata da incidenti stradali che provocano ferite gravi. Statisticamente, un individuo su cento sarà ucciso dal traffico automobilistico e due su cento feriti. In altri termini, per ogni 450 automobili c'è un incidente mortale, ogni cento automobili c'è una persona che rimane handicappata, per ogni sette automobili c'è una persona ferita. In altri termini ancora: ogni 50 minuti viene prodotta un'automobile che provocherà un incidente mortale e ogni cinquanta secondi un'automobile che ferirà qualcuno.

Impressionante? A dir poco. Ai che se, per rigore scientifico, i ricercatori di Heidelberg non hanno voluto calcolare quanti tumori, quante malattie alle vie respiratorie, quanti danni all'acustico provoca produrre, utilizzare e distruggere un'automobile.



# Cultura

La guerra che oggi dilania i popoli della ex-Jugoslavia ha lontane origini storiche e vede riemergere sentimenti e frustrazioni del passato. Gli Editori Riuniti pubblicano i taccuini di Barilli inviato sul fronte balcanico nel 1912-13: il racconto di uno scontro feroce insieme arcaico e moderno che ci ricorda l'attualità

## Serbia, le radici dell'odio

Merì, alla frontiera di Mardar, si son presentati grossi nuclei di arnauti, con bandiera bianca; gli ufficiali serbi, appena scorti questi abitanti della vecchia Serbia di razza albanese, corsero loro incontro per abbracciarli come fratelli; invece la bandiera bianca degli arnauti nascondeva il più vile tradimento: appena alcuni ufficiali e qualche soldato serbo furono tra i gruppi degli arnauti, questi scariavano quasi a bruciapelo le loro armi, trucidandoli. È questo un episodio, terribilmente significativo, dell'infinita guerra civile balcanica. Risale al 1912, alla prima delle due guerre balcaniche, detta anche turco-balcanica. Ce lo racconta un corrispondente di guerra d'eccezione, lo scrittore e musicologo Bruno Barilli, inviato sul fronte serbo-turco da «La Tribuna». Assai opportunamente le corrispondenze, in un volume di 118 pagine, insieme al dramma lirico «Emir albanese» sulle montagne dell'Albania orientale e a frammenti di argomento bellico (1912-1915) dei «Taccuini», sono state ora ripubblicate («Le guerre serbe», a cura di Giorgio Pellegrini, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 118, Lire 25.000).

Con una prosa efficacissima e fosforescente, talora essenziale, talora debitrice, ma con stile ed eleganza, nei confronti dei «balenamenti» (parola che ricorre) dell'allora ineludibile impressionismo dannunziano, Barilli ci accompagna, con animo apertamente filoserbo, e con una principessa serba presa in moglie, in una delle troppe stazioni della Via Crucis del groviglio balcanico. Approfondendo infatti del contemporaneo conflitto italo-turco in Libia e nell'Egeo — lo stesso Re-

gno d'Italia, del resto, aveva approfittato delle tensioni balcaniche che sfiancavano da decenni la Sublime Porta —, la Bulgaria, ansiosa di acquisire la Macedonia tuttora in mano al Sultano, aveva stretto un'alleanza prima con la Serbia e poi con la Grecia. Nell'ottobre del 1912, il piccolo Montenegro aveva dichiarato guerra alla Turchia, subito spalleggiato da serbi, bulgari e greci. Barilli, alla fine di ottobre, è sul fronte, un fronte che, dal confine serbo-turco, si estende verso Sud e verso Ovest, bracciando il sogno di una Grande Serbia, che sappia acquisire le terre ancora sottomesse all'Islam e che possa, nel contempo, correre verso l'Adriatico, in un'ansiosa da secoli attesa verso

sono infidi. La Bosnia, è bene ricordarlo, per ora non c'entra. Dal 1908 è stata incorporata in via definitiva dall'Impero austro-ungarico, da cui, peraltro, era stata amministrata sin dal 1878. L'annessione della Bosnia, anzi, chiudendo lo spazio a Nord-Ovest, era stato uno dei motivi che avevano spinto la Serbia, desiderosa di diventare il Piemonte dei Balcani, verso Sud, verso cioè le vestigia rimaste della dominazione ottomana in Europa, in pratica una larga fascia trace-macedone-albanese che si dipana dai Danubiani all'Adriatico. Pristina viene presa dai serbi già alla fine d'ottobre. I turchi combattono con coraggio, talora guidati da ufficiali tedeschi che nel sibillare dei proiettili impartiscono vecchi ordini nella loro lingua; si sfaldano però rapidamente, disuniti da ondate improvvise di paura irrazionale e da voci incontrollate e false sulla presenza dei cosacchi, temutissimi, tra le truppe balcaniche.

Si viene però a sapere, nel campo dei serbi, che i soldati turchi, attraversando i villaggi, bastonano le donne, rapiscono i bambini. L'irredentismo si nutre di odio e di desiderio di vendetta: diventa guerra di religione e, insieme, quel che ora definiremmo «guerra etnica». I serbi, nell'incarnarsi del conflitto, sono sempre più esasperati per lo spettacolo di massacri che i turchi fan loro trovare sulla loro strada. Tante mozzie di donne e bambini giacciono sulla strada: si cammina «sul sangue dei propri fratelli trucidati e sfigurati». Prima di fuggire dalle città assediata dai serbi, la popolazione musulmana e parte dei soldati turchi si abbandonano

viene offerta da un libro degli Editori Riuniti firmato da Barilli, scrittore e musicologo raffinato, inviato speciale della «Tribuna» nella guerra balcanica del 1912: e nelle sue cronache troviamo già i semi, politici ma anche psicologici, delle tragedie di questi nostri giorni.

al saccheggio e al massacro, vendicandosi sugli abitanti serbi del disastro subito. Non è la prima volta che questo accade nei Balcani, su tutti i fronti. Non è neppure l'ultima, com'è tristemente noto. La guerra in questa parte del pianeta, nota Barilli, è sempre guerra per bande, secondo le terribili tradizioni del banditismo balcanico. Comunque, vincendo, la vecchia Serbia, commenta ancora Barilli, «grida e vive per i cinquecento anni che ha tacuto e sognato». La sua vittoria è stata «un'allucinazione indimenticabile», «una specie di carnevale antico eruttato dal suo territorio tradizionale». Ovunque, nelle città liberate, mentre i musulmani stanno chiusi stravolti dall'angoscia e attendendo il peggio nelle loro case, «mercanti armeni ed ebrei ci guardano coi loro occhi di olive ardenti».

Un paesaggio di grandi contrasti viene lasciato in eredità alle generazioni successive: cristiani, musulmani, serbi, albanesi, macedoni, zingari, «arnauti con la rivoltella in tasca», «minarelli allampanati», «l'oriente inespugnabile e terribile», «visi umili e bestiali», la secolare tracotanza turca, la «ghignante torma dei banchieri seduta sui loro sacchi d'oro» e il popolo serbo che, con la semplicità monumentale della sua anima, non ha mai visto il mare.

Finiscono qui le corrispondenze di Barilli, ma non le tragedie balcaniche. La guerra del 1912, infatti, complica ulteriormente le cose. I bulgari arrivano alle porte di Costantinopoli, i serbi sciamano sull'Adriatico, dopo avere cacciato i turchi dai territori posti a Sud. L'Austria, tuttavia, si oppone allo sbocco sul mare

**«Le armi della guerra vengono messe da parte e i soldati si scarnano coi coltelli o si strozzano in strette disperate»**

BRUNO BONGIOVANNI



Artiglieria bulgara durante il bombardamento di Adrianopoli nel corso della prima guerra balcanica del 1912. Qui sotto Alessandro I di Serbia, il re assassinato insieme alla moglie nel 1903, fu l'ultimo degli Obrenovich, con la sua morte salirono al trono i Karageorgevich. Sotto al titolo Giorgio di Grecia e Fernando di Bulgaria insieme ai loro stati maggiori militari durante la guerra balcanica



**«Il rapporto possessivo e feroce con la Bosnia diventa fondamentale per la stessa identità serba dopo la sconfitta del '15»**

## Cattolici Usa alla conquista di una religiosità «selvaggia»

In occasione del pellegrinaggio del Papa in Colorado, terminato ieri, molti giornali americani hanno pubblicato inchieste e riflessioni sui 58 milioni di cattolici americani. E ne è venuto fuori questo: oggi il cattolicesimo può sopravvivere negli Usa — a dispetto della crescente impopolarità della morale sessuale della Chiesa romana — solo facendo propri molti tratti della tradizione protestante americana. Ad esempio, il 70% dei giovani cattolici si dichiara favorevole al sacerdozio femminile. La stessa istruzione cattolica tende a non basarsi più sui vecchi catechismi, ma si circonda anch'essa, a imitazione degli sette protestanti, nella lettura ed esegesi della Bibbia. Sempre più i giovani cattolici sperimentano quel rapporto personale con Dio attraverso le Scritture che costituisce il succo della religiosità protestante.

**Il Papa nel suo viaggio ha incontrato una chiesa minata da scandali e contestata dai liberal per i precetti sessuali restrittivi. La competizione con i protestanti**

SERGIO BENVENUTO

La traversata del deserto degli evangelisti americani era cominciata nel 1925 dopo il famigerato Processo delle Scimmie. In una cittadina del Tennessee, un professore di scuola venne arrestato perché insegnava la teoria darwiniana del-

l'evoluzione, dottrina in contrasto con la Bibbia. Il processo che ne seguì coprì di ridicolo gli evangelisti che avevano lanciato la campagna anti-Darwin. Il testo degli atti del processo pare scritto da un brillante sceneggiatore di Hollywood, il dibattito in aula è un contraddittorio così spassoso che tutt'oggi esso viene messo in scena da attori professionisti, come classico della lotta contro l'oscurantismo, e servì da copione per un celebre film. Dopo la figuraccia del Processo delle Scimmie, per una cinquantina d'anni gli evangelisti si ritirarono, coda tra le gambe, in uno sdegnato isolamento, brontolando contro la cultura moderna, e dedicandosi interamente alla lettu-



L'incontro tra il Papa e i 300mila fedeli al Cherry Creek State Park, sulle Montagne Rocciose

ra delle Sacre Scritture. Fino a che non si sono convertiti, negli anni 70, ai mass media. Noi italiani siamo abituati ad associare alle prediche religiose sai, tonache, colletti clericali. Restiamo stupefatti quando, accendendo la televisione in America, in qualsiasi ora del giorno (il Trinity Broadcasting Network, la rete religiosa, non dà tregua) vediamo giovanotti in T-shirts, o signori con camicette colorate in stile balneare, che commentano Geremia o Isaia. Nella religiosità americana l'autorità del predicatore non proviene dalla sua carriera e divisa ecclesiastiche, ma dal modo in cui legge, interpreta, mette in scena, in modo più o meno grottesco, le pagine bibliche. Il culto americano del Libro, difatti, si coniuga qui al genio della spettacolarità popolare, nella quale ovviamente l'America è maestra. Questi tribunali in canottiera difatti sono anche monition, attraverso lo schermo vendono video-cassette, manuali, libri illustrati, compact, posters, ecc. tutti di contenuto religioso, ovviamente. E spesso vendono anche guanti portento, o formule per il benessere spiri-

tuale. In Italia il torpore religioso è dovuto in parte al fatto che la Chiesa cattolica opera qui in una condizione di quasi-monopolio, come accade al monopolio statale dei telefoni o delle ferrovie. In America, paese anti-monopolista quanti altri mai, Chiese e culti religiosi operano invece in un contesto di sferzata concorrenza. Questa competizione è probabilmente alla base della vitalità dell'evangelismo — per non parlare delle nuove sette californiane, astra nascenti nella galassia del New Age. Certo, questa vitalità dà fastidio all'America liberal. L'Hollywood liberal ha reagito, ad esempio, con il film *Leap of Faith* (Vendesi miracolo), rilanciato in questi giorni in video-cassetta. Esso vede Steve Martin nei panni di un predicatore facitore di miracoli fasulli per spillare soldi a folle inebriate di gonzi. (Un modo però alquanto riduttivo di liquidare il fenomeno: tutto lascia pensare che i guantoni religiosi americani siano in buona fede). In Italia lo spettatore penserà che le adunate miracolistiche, gli svenimenti, i balli e le canzoni *to be an fire for God*

(per bruciare di passione per Dio), illustrati nel film siano frutto della fantasia sferzata del regista; e invece è possibile vedere in America quasi ogni giorno, per televisione, in diretta, scene di invasamento e tentativi di guantoni fulminee non molto diversi da quelli che appaiono nella pellicola. In effetti, la tradizione biblica americana si salda spesso alla speranza ardente nel miracolo, non diversa da quella delle nostre culture contadine più arretrate. Del resto a credere alle stitistiche, la pratica religiosa in America è in media più alta che in Europa. Quindi, globalmente, la religione colà non se la passa proprio male. Papa Giovanni Paolo II trova una Chiesa cattolica minata da scandali sessuali e dal rifiuto della sua etica sessuale, ma non trova certo un popolo che snobba le passioni religiose. L'America esibisce una religiosità caotica, spesso puerile, ma fervente. E il cattolicesimo americano, se non vuole entrare in declino, dovrà accettare le dure regole della competizione: dovrà cercare di sedurre e conquistare questa «selvaggia» religiosità.

## VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre  
Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio  
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione  
L. 2.400.000  
Supplemento partenza da Roma L. 260.000

Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.

## OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

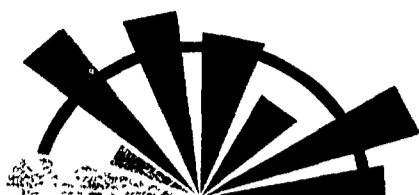
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio  
6 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione  
L. 3.900.000

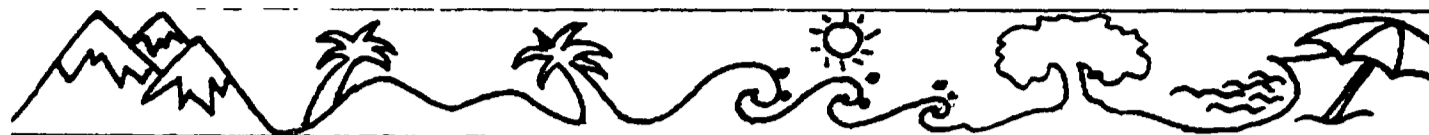
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.



MILANO  
VIA P. CASATI 32  
Telefono  
02/77704810-844  
Fax 02/7704527  
Telex 33527

# L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO



## L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

### NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

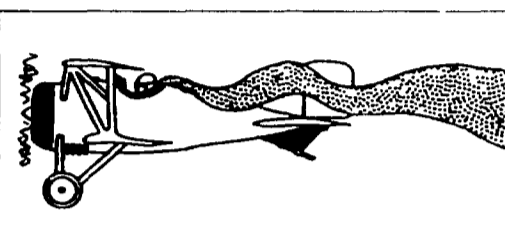
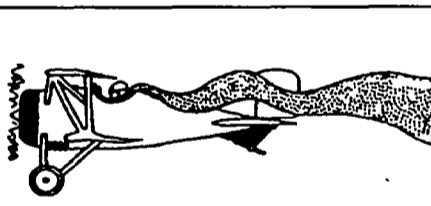
Partenza da Milano il 4 dicembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio  
8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione  
L. 1.880.000

Supplemento partenza da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia / New York / Italia.



### VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione L. 1.540.000  
Supplemento partenza da Roma L. 40.000

Itinerario: Italia / Dublino / Italia

### MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

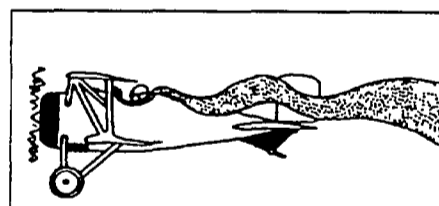
MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio  
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione  
L. 1.300.000  
Supplemento par. da Roma L. 35.000

Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia



## I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio  
15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione  
L. 3.450.000

Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia

### VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio  
8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione  
L. 1.550.000  
Riduzione partenza da Roma L. 50.000

Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.

**Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.**

**PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA**

#### TORVIAGGI

Turismo e Vacanze  
Corso Sommeiller, 19  
10128 Torino  
Tel. 011/504142

#### COOPTUR LIGURIA

Agenzia viaggi  
Via XX Settembre, 37  
int. 3/A  
16121 Genova  
Tel. 010/592658

#### COOPTUR VIAGGI

via Gambalunga, 56  
47037 Rimini  
Tel. 0541/50580

#### QUI «COOP» VIAGGI

Centro Borgo  
Via M.E. Lepido, 186/3  
40123 Bologna  
Tel. 051/406920

#### FELSINA VIAGGI E TURISMO

Via Guerrazzi, 19/E  
40123 Bologna  
Tel. 051/235181

#### SOTTOVENTO VIAGGI

Via Mazzini, 40-41  
40055 Castenaso (Bo)  
Tel. 051/786890

#### ORINOCO VIAGGI E TURISMO

Via Cavina, 1  
48100 Ravenna  
Tel. 0544/464630

#### ROBINSON

«Agenzia di Imola»  
Centro Leonardo  
V.le Amendola, 129  
40026 Imola (Bo)  
Tel. 0542/626640

#### MARYTOUR

Viaggi e Turismo  
Via F. del Carretto, 34  
80133 Napoli  
Tel. 081/5510512

#### BONOLATOURS

Viaggi e Vacanze  
Centro comm. Bonola  
Via Quarenghi, 23  
20151 Milano  
Tel. 02/38008669-739

#### TEAM TRAVEL

Piazza Betti, 32  
54037 Marina di Massa  
Tel. 0585/246702

#### PEPE VIAGGI

Piazza Zanardelli, 30  
70022 Altamura (Ba)  
Tel. 080/8711533

#### VIAGGI VENERI

Via C. Battisti, 76  
47023 Cesena (Fo)  
Tel. 0547/610990

#### AGENZIA HIPPONION

Viaggi e Turismo  
V. F. Fiorentino, 12  
88018 Vibo Valentia (Cz)  
Tel. 0963/44365

#### IDRA TRAVEL TURISMO

Via IV Novembre, 112/114  
00187 Roma  
Tel. 06/6841191

#### ORVIETUR

Viaggi e Turismo  
Via Del Duomo, 23  
05018 Orvieto (Tr)  
Tel. 0763/41555





Cecilia Gasdia, «primadonna» al Rossini Opera Festival, dopo il trionfo nel «Maometto II», si prepara ad abbandonare il musicista di Pesaro e ad affrontare Mozart: «Mi sento pronta, è l'anello da aggiungere alla mia catena. È il più difficile e il mio Amadeus sarà tutto italiano»

# «Ma io sono un'attrice comica»

È stata la primadonna del Rossini Opera Festival: per la sua interpretazione nel *Maometto II* il pubblico le ha tributato una vera e propria ovazione. Il 13 agosto ha festeggiato il compleanno ed ora, dopo tanti anni passati a cantare le arie di Rossini, si sente pronta ad affrontare Mozart: «Sono una comica nata, ai miei personaggi cerco sempre di aggiungere qualcosa per far divertire il pubblico».

MARCO SPADA

■ PESARO. «È tutto un sol giorno cangiare potè». La stupefatta constatazione di Rigoleto si adatterebbe benissimo alla carriera di Cecilia Gasdia, che tredici anni fa balzò agli onori della cronaca sostituendo la Caballé alla Scala. Da allora un percorso tutto in crescita, caparbio e intelligente, sotto l'ala protettrice di Rossini, al quale il suo nome è legato da quando Abbado la volle come Corinna nel riscritto *Viaggio a Reims*. Ma i giorni felici continuano per la Gasdia, che nel giro di qualche ora ha ricevuto a Pesaro un'ovazione del pubblico, che le ha battuto addirittura i piedi sugli spalti del Palafestival, per la sua interpretazione di Anna Erisso nel *Maometto II*; i colleghi le hanno cantato *happy birthday* (è del 13 agosto, una «leonesa») e gli è stato consegnato il «Rossini d'oro», che prima di lei era andato Marilyn Horne e Samuel Ramey. «Sì, è un momento di grande felicità. Sento di raccogliere i frutti che ho seminato, non solo come artista, ma anche come persona, in tanti anni di vita teatrale. I miei compagni di lavoro mi stimano e si divertono con me. Sono molto contenta di questa oltre che, naturalmente, dei riconoscimenti di cui gentilmente mi onorano come artista».

particolarità è quella di essere normale. Beh, forse era una battuta. Ma credo che si riferisse al fatto che ho una mia vita privata del tutto scissa da quella teatrale. Ho un marito e due figli che mi prendono molto. In genere le artiste donne non sono molto portate a questo. Non è anche questione di tic divistici da cui tu sembri rifuggire? Forse sì. Ma anch'io all'inizio ero una fissata, una specie di sacerdotessa del canto. Non vedevo altro e quindi, di conseguenza, non mi sono sottratta ai tic del cosiddetto divismo, che quasi mi sovrastava senza volerlo. Oggi quando si spegne la luce del palcoscenico torno ad essere Cecilia e basta. Ma con questo «Maometto II» sei anche una Cecilia bis. Dopo otto anni ti rimetti alla prova con un'opera che ti ha visto trionfare da giovane e iniziare il grande cammino rossiniano. Sai che è un'opportunità che hanno solo alcune dive del cinema e qualche grande cantante? È stata la prima volta nella mia carriera che non ho dovuto scontrarmi con qualche fantasma, dalla Callas in giù, ma ho dovuto farlo con me stessa e devo dire che è stato molto più difficile. Quando ho riaperto lo spartito mi sono accorta che



Cecilia Gasdia; con il «Maometto II» ha trionfato al Rossini Opera Festival

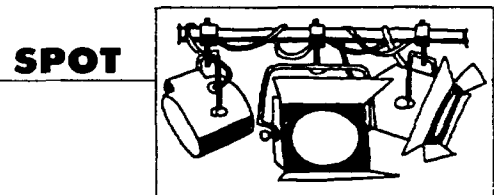
certe cose le avevo superate, altre non mi venivano più e mi sono posta il problema di cosa il pubblico si sarebbe aspettato da me. Certo non potevo dare meno di allora, ma è cambiato tutto nel mio modo di affrontare il ruolo di Anna, dal modo di fare le agilità al semplice dire i recitativi. Anche la voce, naturalmente è cambiata in otto anni. Oggi canto senza orpelli, cioè tutte quelle difficoltà che prima mi sembravano indispensabili per avere successo, acuti, agilità, velocità mozzafiato. Sembra anche che la tua nuova Anna sia un'eroina molto più romantica di prima. Quella è una storia curiosa che risale all'85. Fu Pier Luigi Pizzi

Indubbiamente. E questo risultato è avvenuto proprio nella penetrazione dell'aspetto teatrale. Quest'opera va proprio vista a teatro, perché ci si può rendere conto di come Rossini, quando Verdi aveva appena sette anni, avesse già capito tutto sull'integrazione tra il dramma, il gesto, il canto. E io devo dire, anche se qualcuno balzerà dalla sedia, che cerco di mettere in tutte le eroine di Rossini anche un po' di «verismo» nei caratteri. Lo stesso verismo con cui sei caduta a testa in giù dalla scala all'ultimo atto, che ha fatto sobbalzare il pubblico? Quella è una storia curiosa che risale all'85. Fu Pier Luigi Pizzi

a dirmi con tutta tranquillità che nell'estremo abbraccio simbolico con Maometto dovevo cadere a testa in giù. Io diedi un'occhiata alla scala e mi venne un brivido. Poi un coreografo bravissimo mi prese per mano e in un mese mi insegnò la tecnica per cadere senza ammazzarmi «veristicamente» tutte le sere! Ma tu sei una vera spericolata. Basta ricordare i «Paggiacci» di Roma, dove ne hai fatte di tutti i colori! Sì, ma anche nella vita sono così. Mi butto. Nel *Viaggio a Reims*, mi sono inventata una caduta, stavolta in avanti, quando Corinna si getta sul palcoscenico stecchita come

un salame. Quella però è una caduta comica... Si potrebbe aprire un dibattito sulla caduta seria e quella comica da Chariot in pol... Ma io mi sento un'attrice comica. Questo lato della mia personalità mi suggerisce sempre di aggiungere qualcosa di acrobatico, per il puro divertimento del pubblico, che quando viene a teatro vuole proprio vedere fino a che punto sai arrivare, magari con un castoreo. A giudicare dalla convinzione con cui ti pugnalai non si direbbe che sei una comica! Io sono una comica nata, e proprio per questo credo di

poter dire molto di più nel teatro tragico, di quelli che hanno un carattere elegiaco. Più uno ha in sé il senso del comico, del distacco ironico dalle cose, più il tragico scaturisce meglio. Lo sapevano del resto già i greci. Qual è la tua attuale strategia nell'affrontare nuovi ruoli rossiniani? Ho già cantato quasi il cantabile di Rossini e per ora lo lascerò un po' a riposo. Ora, dopo tredici anni, è arrivato per me il momento di Mozart, l'anello da aggiungere alla catena. Curioso che arrivi a Mozart come una sorta di sintesi, quando per molti rappresenta l'abc, il trampolino di lancio. Io vengo dal pianoforte e so che Mozart è la sintesi sia per i pianisti che per i direttori che per i cantanti. È il più difficile perché è il più apparentemente semplice. Ho una mia idea di come va fatto e spero che qualcuno mi ascolti, perché il mio Mozart sarà tutto italiano, perché non sopporto il Mozart alla tedesca, con quella pronuncia terribile. Comincerò con la Contessa nelle *Nozze* e poi con Donna Anna. Saranno due anni di vero monastero!



TAORMINA, DELUDE «L'OMOSESSUALE» DI SHERIF. Pochi gli applausi e molti i fischi per *L'omosessuale* e la difficoltà di esprimersi, il lavoro teatrale di Arthur Copi messo in scena dal regista tunisino Sherif e presentato l'altra sera a Taormina Arte. La proposta di Gabriele Lavia (nella foto), direttore artistico del festival, ha deluso le aspettative, che alla vigilia erano levitate per la decisione dello stesso Lavia di vietare lo spettacolo ai minori di 18 anni. Ma il teatro satirico e srotolato di Copi è apparso poco coinvolgente e privo di umorismo nella recitazione di Sherif. T.S. ELIOT ERA PAZZO, LO DICE UN FILM. Secondo *Tom and Viv*, un controverso film britannico che uscirà a fine anno, il celebre poeta e drammaturgo Thomas Stearns Eliot non fu affatto perseguitato dall'ex moglie Vivien Haighwood, che finì i suoi giorni in manicomio nel '47, perché il vero pazzo tra i due era proprio lui, Eliot. A queste conclusioni Michael Hastings, autore del soggetto, è giunto dopo un'approfondita inchiesta tra amici, familiari della tormentata coppia, ed anche i medici della clinica psichiatrica che ospitò Vivien. Secondo Hastings alla donna non fu mai riconosciuto il contributo dato alla poesia del marito, e pur essendo un'eccezione (una volta si piazzò all'uscita di un teatro dove era in scena un'opera di Eliot, con un cartello «Sono la moglie che ha abbandonato»), non era malata di mente. Io era il marito, che riuscì però a far passare la moglie per pazzo. RASSEGNA JAZZ A S.VITO LO CAPO. Si è aperta ieri a San Vito Lo Capo, nel trapanese, e si chiuderà il 4 settembre, la prima edizione di un Festival Jazz che porterà in questo splendido angolo della Sicilia alcuni dei nomi più interessanti del jazz italiano. Tra gli artisti in programma, il trombettista Paolo Fresu, il chitarrista Umberto Fiorentino, Franco Cerrì, Gianni Gebbia, Cinzia e Lorendana Spata e molti altri. GRAFFITI, UN CONCORSO A TORINO. Sono aperte le iscrizioni al terzo Concorso nazionale di «Graffiti e arte metropolitana», che si terrà presso l'ippodromo Zoológico di Torino, il 9 e 10 settembre. Il tema di quest'anno è «L'auto nel 2000» e il concorso sarà diviso in due categorie: aerosol art, e arte metropolitana (tecniche miste). Chi vuole partecipare deve inviare curriculum e foto delle proprie opere a: Frazzitaliana, via Principi d'Acaia 28, 10138 Torino. FILM DELLA MONTAGNA IN SLOVENIA. Si svolgerà dal 13 al 17 ottobre a Poprad, una cittadina slovacca a ridosso dei Monti Tatra, il Festival internazionale dei film di montagna, dedicato ai documentari su via pellicola che in video. La giuria internazionale sarà presieduta da un italiano, il giornalista Antonio Conte, che è anche presidente del Comitato mondiale dei Festival del film tunisino. LIRICA SPERIMENTALE A SPOLETO. Prende il via venerdì 20 agosto a Spoleto la 47esima edizione della «stagione del «Lirico sperimentale». Ad inaugurare il programma sarà il Concerto «infonico vocale», protagoniste le vicetrice del concerto «Adriano Belli», il soprano Nadia Mantelini, i mezzosoprani Daniela Barcellona e Daniela Ciliberti, mentre l'Orchestra filarmonica Olmetta, di Crusova, esibirà lo *Stabat Mater* di Pergolesi e *L'umore stragone* di De Falla. BONACCORTI E MARCHINI AL TODI FESTIVAL. Per festeggiare il Todi Festival '93, il 2, 3 e 5 settembre va in scena nella cittadina umbra *Natura e manna*, spettacolo teatrale con protagoniste Simona Marchini e Enrica Bonaccorti. La regia è di Guido Torlonia, i costumi sono firmati Gattinoni e Armani. (Tom De Pascuale)

La singolare tournée «a domicilio» dei Toten Hosen, gruppo rock tedesco che non piace né alla destra né ai razzisti

## C'è un punk che suona nel tuo soggiorno...

I Toten Hosen (letteralmente «Pantaloni Morti»), popolarissimi punk tedeschi che non piacciono alla destra per le loro posizioni anti-razziste e le canzoni che attaccano i Republikaner, hanno da poco concluso una singolare tournée: al posto dei consueti stadi e palasport, hanno scelto di suonare negli appartamenti privati dei loro fans, che hanno fatto a gara per ottenere questo privilegio.

SANDRO PIROVANO

■ BERLINO. Una carriera musicale che dura da dodici anni, nove album, quattro dischi d'oro e uno di platino. I Toten Hosen, letteralmente «Pantaloni Morti» (libera traduzione, gli «Sbracati»), sono la più longeva e famosa punk-

rock band tedesca. Eppure, nonostante i milioni di dischi venduti e gli stadi sempre pieni zeppi, loro fanno di tutto per lottare contro i rischi del successo. L'ultima tournée che li ha visti impegnati di recente attra-

verso dieci città della Germania riunificata (prima di andar a fare da «spalla» ai concerti tedeschi degli U2), si intitola «Magical mystery tour». Invece che in teatri o palasport, i Toten Hosen hanno voluto suonare, come già facevano quando erano ancora sconosciuti, in appartamenti privati scelti con criteri tutt'altro che ortodossi fra le migliaia di richieste ricevute (gli indirizzi dei fortunati «vincitori» sono ovviamente coperti dal massimo riserbo): chi vuole i Toten Hosen come ospiti deve saperli convincere con un'idea bizzarra, oppure con una fotografia che dimostra inconfondibilmente lo stato di caos e trasandatezza del proprio salotto. Natural-

mente il gruppo non si assume nessuna responsabilità per eventuali danni agli oggetti, per denunce contro il disturbo alla quiete pubblica, o per ingorghi stradali e schiamazzi provocati dalle frotte di amici accorsi per l'occasione... Pur essendo consapevole delle difficoltà organizzative di tale progetto, il cantante Campino e gli altri membri del gruppo non hanno voluto rinunciare. Chissà quali saranno state le reazioni dei vari vicini di casa, magari conservatori, elettori democristiani, o fascisti simpatizzanti dei Republikaner, nel sentire tuonare nell'appartamento accanto le note di *Mille buoni motivi*, inno di un'intera generazione punk

teutonica negli anni Ottanta. Da sempre i Toten Hosen urlano la loro rabbia contro quel razzismo strisciante nella società tedesca, esplosivo, non certo dal nulla, dopo la riunificazione. Da sempre Campino & Co. prendono coraggiosamente posizione contro l'intolleranza e la discriminazione dei diversi e degli stranieri. A dicembre dello scorso anno la band ha inciso il singolo *Sascha... ein autreicher Deutscher* («Sascha... un vero tedesco»): «Sascha è disoccupato, e che cosa fa senza lavoro? Si taglia i capelli e va a pisciare sulla tomba di un ebreo... conosce perfino l'alfabeto, sa dove si trova il bunker del Führer... No, quest'uomo non è uno stupido,

Sascha è un Republikaner tedesco». Il partito di Schonhuber tentò inutilmente di impedire l'uscita del disco, che presto saltò al quarto posto nella hit-parade nazionale e servì a finanziare (più di mezzo miliardo di lire di incasso) l'«Appello di Düsseldorf contro la xenofobia», un progetto avviato da centri giovanili, che prevede lavoro di controinformazione, un servizio informativo telefonico, pubblicazione di riviste e materiale didattico, organizzazione di dibattiti pubblici, soccorso e difesa dei cittadini stranieri, una linea telefonica «rossa» di pronto intervento in caso di aggressioni a centri e abitazioni di profughi. Non è la prima volta che i

Toten Hosen sorprendono con iniziative coraggiose e anticonformiste. Nel 1985 e nel 1988, quando la cortina di ferro non era ancora caduta, gli «Sbracati» si avventurarono in due applauditissimi concerti a Mosca e Budapest. Furono anche i primi al mondo, nel 1983, a portare in scena alla Schauspielhaus di Bonn una versione teatrale di *Arancia meccanica*. L'anno successivo incisero, in occasione dei Mondiali di calcio in Italia, una bellissima, graffiante versione della canzone di Paolo Conte *Azzurro*; e nel 1991 il loro film musicale *Tre accordi per un alleluia di vent'anni* in poche settimane diventò il film più visto del Rock horror picture show.

L'estate dell'Unità

Ogni sabato L'ABC della fantascienza fino al 28 agosto

Ogni lunedì il Maigret di Simenon fino al 13 settembre

I LIBRI DELL'UNITÀ





La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

«Noi, italiani ex residenti in Somalia oggi dimenticati»

Chi scrive era un imprenditore italiano che risiedeva in Somalia, mi rivolgo al nostro governo a nome della nostra associazione (Asps - associazione profughi italiani della Somalia), costituitasi dopo la nostra disperata fuga dalla Somalia nel 1990, in seguito alla sollevazione armata del popolo somalo contro il dittatore Siad Barre culminata con la cacciata di quest'ultimo. A causa degli avvenimenti accaduti in tale periodo, abbiamo perso le nostre case, lavoro e ogni altro nostro bene in Somalia, al punto che la maggiore parte di noi è partita con solo quello che aveva indossato e senza la possibilità di tornare nelle proprie abitazioni per prendere gli effetti personali più importanti. Ora, io credo che in tutti i fumi di parole spese sul dramma dei Somali, (giustamente) l'Italia si sia dimenticata di noi gli italiani che risiedevano in Somalia lavoratori e cittadini onesti con doveri verso la propria patria (obbligo di adempiere al servizio di leva e ora la richiesta di voto per gli italiani all'estero) e a quanto pare nessun diritto (siamo completamente dimenticati da tutti e abbandonati a noi stessi), anche noi abbiamo pagato un prezzo altissimo in termini di danni economici uniti al trauma psicologico derivato dalla perdita delle nostre case e di dovere vivere oggi come diseredati. L'interesse dimostrato dal nostro governo si è esaurito con il primo intervento d'emergenza consistito in trasporto aereo Mogadiscio-Roma, alloggio per un breve periodo in una pensione di Roma e una somma di denaro ridicola, che a molte famiglie è stata quasi totalmente decurtata a titolo di copertura per le spese di vitto e alloggio sostenute dall'amministrazione pubblica per il protrarsi del soggiorno di molte famiglie oltre il periodo convenzionato (e dove potevano andare, visto che erano sprovviste di qualsiasi fonte di sostegno materiale). I danni economici subiti dalla comunità italiana sono stimabili in circa 250 miliardi di lire, le imprese commerciali erano un centinaio e davano lavoro stabilmente a migliaia di somali. La nostra comunità era perfettamente integrata con il resto della popolazione e la maggior parte di noi vuole tornare in Somalia a riprendere le proprie attività qualunque esse fossero, aiutando il nostro reinserimento in Somalia si aiuta concretamente la ripresa economico sociale della Somalia. Ora

quello che chiediamo è che il nostro governo cominci ad ascoltarci ufficialmente e inizi a elaborare un programma di finanziamenti in nostro favore (siamo disposti, anche ad accettare un prestito a tasso agevolato così l'onere finanziario è a nostro carico) in previsione del nostro futuro reinserimento in Somalia quando le condizioni locali lo permetteranno. L'amore di una mamma si manifesta particolarmente quando il figlio è in difficoltà, quindi cara mamma Italia non scordarti di noi.

Maurizio Sperati Roma

«A che cosa serve un ospedale come quello di Bracciano?»

Giovedì 5/8/93 il medico curante chiamato a visitare il paziente vista la progressiva difficoltà respiratoria dell'ostesso decideva per l'immediato ricovero nell'ospedale di Bracciano, eseguito prontamente (questo sì) tramite ambulanza. Qui al paziente preso in cura dall'intero staff di medicina venivano fatte alcune analisi (non tutte a causa del non funzionamento del laboratorio stesso), non veniva fatta soprattutto una elementare lastra ai polmoni (in quanto il macchinario rotto da non si sa quanto, e diagnosticato un'infiammazione polmonare. Posto sotto flebo e con l'ossigeno, assistito continuamente dai propri familiari il paziente giorno dopo giorno andava sempre più peggiorando. Viste le inutilità delle terapie prestate, alle continue e sempre più accorate sollecitazioni di trasferimento presso un ospedale più attrezzato, fatta dai parenti stessi a responsabili lo staff medico si rispondeva che la situazione era grave e che un miglioramento, per loro improbabile, poteva avvenire somministrando esclusivamente quelle cure e quelle medicine. Si arrivava così dopo 6 giorni di penne alla mattina di mercoledì 11 agosto '93 con una situazione diventata ormai disperata. Al paziente ormai allo stremo veniva concesso finalmente di essere trasferito ad altro ospedale con ambulanza predisposta. Arrivato all'ospedale San Filippo Neri, il paziente preso prontamente in cura veniva sottoposto ad analisi ed immediatamente operato per un versamento pleurico al tutto nell'arco di tre ore. Oggi 12/8/93 il paziente è in via di perfetta guarigione. Per finire una domanda: SERVE ALLA COMUNITÀ UN OSPEDALE COSÌ FUNZIONANTE? Lettera firmata

Consigli per passeggiate d'agosto riscoprendo il fascino di una Roma minore, nascosta nei vicoli a ridosso di Sant'Ivo alla Sapienza e Tor Millina. E, quel che più conta, trascurata dai tour di turisti in vacanza

Cortili segreti dietro piazza Navona

Piccolo itinerario nel cuore della Roma rinascimentale per chi è rimasto in città. A ridosso dei monumenti e delle grandi chiese affollate di turisti, è possibile sgattaiolare in santa pace a scoprire cortili segreti, portali del Quattrocento e la quiete di chiostri nascosti. Una passeggiata per ritrovare la memoria del tempo che fu, quando tanti «tesori» erano patrimonio comune e non di pochi fortunati inquilini.

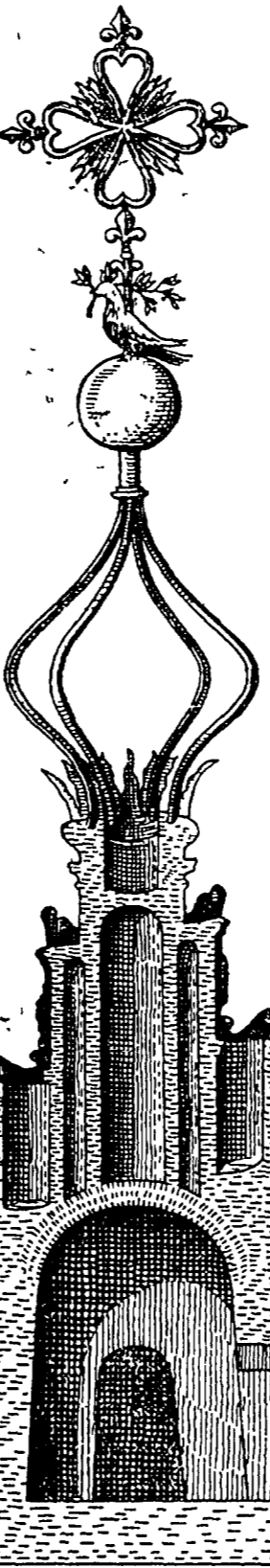
NATALIA LOMBARDO

Ci sono due o tre buoni motivi per andare a visitare alcuni luoghi di Roma. Il primo, visto il periodo è quello che ci spinge ad evitare di conoscere le chiese o i monumenti quando hanno perso i loro connotati originari, come è successo per San Giorgio al Velabro. Il secondo motivo è sicuramente il piacere che ci procura girare mollemente per certe vie, scoprendo la frescura di questi vicoli protetti dall'ombra di grandi architetture. Il terzo è la curiosità di conoscere un po' meglio quello che si trova dietro le facciate, dentro i portoni, in quegli spazi di passaggio tra l'intimità delle case e la dimensione pubblica della strada che sono i cortili interni. La luce stessa di questi luoghi è intermedia, doppia, un dialogo d'amore tra luce e ombra, tra interno ed esterno. Sono spazi nei quali viene voglia di sedersi, meditare e forse addormentarsi, tanto è magnetica la memoria conservata dalle pietre e dalle fontane coperte di capellvenere.

Ma ci sono anche cortili meno intimi, più «signori», come quello stupendo e ben noto di Sant'Ivo alla Sapienza, dove vale sempre la pena tornare. Entrando da corso Rinascimento, ci troviamo nell'atmosfera rigorosa ed equilibrata del cinquecentesco cortile dell'Archiginnasio, opera di Giacomo della Porta, il suo protetto dall'alternanza della luce nelle arcate è grave nel primo ordine, si alleggerisce armoniosamente nel secondo. Ma l'abile Borromini, nella prima metà del Seicento, usò a proprio favore il cortile come spazio scenico per condurre l'occhio alla chiesa di S. Ivo, posta come fondale, riprendendo il motivo del portico. Ma lo sguardo non si può fermare sulla parete e sale fino ad avvatarsi con l'aria assieme alla incredibile torre-lanterna la costruzione a spirale che racchiude la cupola geniale di Borromini, e termina con un gioco di equilibrio di elementi in ferro battuto.

Usciamo da qui, attraversiamo di corsa l'assolutissima Piazza Navona, e ci infiliamo in via di Tor Millina. La seconda strada a sinistra è via di Piarone al numero 7 si trova il «Pio sodalizio dei Piccini» in quello che fu il «palazzetto di

Sisto Quinto» costruito dal Papa per la nipote alla fine del Cinquecento. Ci si può solo affacciare dal cancello (oppure prenotare la visita) e sbirciare il fregio di marmo della terrazza pensile con uno squarcio di affresco (Paul Brili) e rimanere con la voglia di strappare ai privati il piacere di vivere con un «arredamento» simile. Poco più avanti, vale la pena addormentarsi nella quiete di questi vicoli dare un'occhiata ad un cortile dalla pianta circolare dove un semicerchio di colonne sormontate dai vani ormai trasformati in garage. Di nuovo su via Tor Millina, e poi a destra in via della Pace, ci lasciamo inghiottire da uno dei luoghi più magici di Roma. Non è solo la chiesa di Santa Maria della Pace - con il suo colonnato convesso che si sporge nella piazza - ad avvolgerci, ma tutta la disposizione scenografica degli edifici nello spazio. L'invenzione - questa volta è di Pietro da Cortona - fu incaricato nel 1656 da Papa Alessandro VII di rinnovare la chiesa quattrocentesca. La particolarità sta nel fatto che l'artista non si limitò a rinnovare la chiesa ma anche nello spazio esterno circostante, collegando il corpo centrale ai palazzi adiacenti sui due lati con delle braccia adagiate ad archetto, sotto i quali si passa



Facciata di Santa Maria della Pace realizzata da Pietro da Cortona, di lato spaccato della lanterna di Sant'Ivo alla Sapienza di Borromini

nei vicoli canchi di silenzi di oggi e di voci del passato. Fu un vero intervento urbanistico barocco. La mattina anche adesso magari guardando due vecchietti al sole, si può per un attimo immaginare la vita dell'epoca o addirittura quella di cinquant'anni fa, fatta di ruote di biciclette e di chiacchiere femminili di garzoni e grossi cerchioni di «ballia» di signorotti «notabili» e «ritorale» del vicino mercato del Fico. Adesso il silenzio è un segno di vuoto non di riposo. Chi ci abita non fa più rumori e forse neanche più sughi ai pomodori e basilico. Provate a farvi aprire da qualcuno dei condomini del numero tredici di Piazza della Pace e potrete vedere una rara scala del Quattrocento a sezione triangolare, con pozzo cen-

trale. Suonando il numero «5» di via dell'Arco della Pace, si può visitare il famoso chiostro del Bramante (Orano 10-12, 16-18 domenica e festivi solo mattina lunedì chiuso). Qui siamo in piena armonia quattrocentesca. La circolant delle arcate del portico sottolinea dalla luce si rafforza con i vuoti d'ombra creati dai pilastri al piano superiore. Tutto convive linee rette e curve piene e vuoti. Usciamo fuori da questa scatola magica e ci dirigiamo (piacevolmente) verso via dei Coronari passando la misteriosa Piazza di Montevicchio sbuciamo davanti a Palazzo Lancellotti da qui a sinistra sui Coronari verso Piazza San Salvatore in Lauro. In quello che era il convento al numero 15 (suonare c'è un'altra portiera gentile che si chiama Annam-

na) ci sono due chiostri attigui. Purtroppo attualmente il più grande è in restauro ma si possono leggere ugualmente i due ordini di arcate. Un vero «gioiellino» è l'altro cortile con due portali del Quattrocento e uno conoso con grandi nicchie marmoree settecentesche quasi napoleoniche al centro una deliziosa fontana circolare recintata da una balaustrina a colonnine. Aggirarsi per questi luoghi adesso ci sembra un regalo fino a poco tempo fa erano patrimonio comune oggi sono goduti da chi può permettersi gli affitti o gli acquisti naturalmente sempre i soliti personaggi o vip o altro. Le pareti sono dipinte rosa-cinabro i pavimenti sono di nuovo cotto antico tutto è perfettamente magico. I profumi non ci sono più

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409. Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di...

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI. Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica. APERTO AD AGOSTO. 00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58 98 285

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI. Aperto ad Agosto. ROVER. LAND ROVER. TEL. 7101172. Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverci telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome cognome e indirizzo. ItaliaRadio

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì. MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

L'INIMITABILE BIRERIA FUTURA & REVENCE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE. APERTA TUTTA L'ESTATE. Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati. Roma Talenti - Via Raffaello Fucini 244/c-d-e Tel. 821372 / 8280647 / 823825

Partito Democratico della Sinistra Sezione di Nettuno Via della Resistenza nettunese

Festa de l'Unità Nettuno al Parco del Loricina DAL 13 AL 22 AGOSTO

aliscafi. ORARIO 1993. ANZIO - PONZA. DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI. Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliere). Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere). Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliere). Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliere). ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì). FORMIA - VENTOTENE (durata del percorso 11 minuti). FORMIA - PONZA (durata del percorso 19 minuti). HELIX





Il «Berlusconi»  
Oggi al Meazza  
Milan-Real Madrid  
senza Papin

Qualificazioni  
mondiali '94  
Argentina ko  
dopo 33 gare

Qualificazioni  
mondiali '94  
Argentina ko  
dopo 33 gare

Qualificazioni  
mondiali '94  
Argentina ko  
dopo 33 gare

I mondiali  
di atletica  
di Stoccarda

L'anziano sprinter si ripete  
a dodici mesi dalle Olimpiadi  
Trionfa nella finale dei 100  
e migliora il record europeo

Il tramonto di Carl Lewis  
per la prima volta escluso  
dal podio. Ai posti d'onore  
Cason e Mitchell

## 1993, nell'anno di Christie

Lanford Christie che alza le braccia al cielo il cronometro che con 9,87 gli consegna un fantastico record europeo. Altri sette atleti che trascorrono l'immaginabile filo di lana in ritardo di qualche spicciolo di centesimi. Domenica sera la finale dei cento metri si è riproposta con il suo fascino elementare e selvaggio. Ha vinto l'uomo più forte e non sembra una considerazione scontata. Lo sprint puro è una magica combinazione di esplosione muscolare e determinazione mentale. Doti che da un paio di stagioni Lanford Christie sa coltivare come nessun altro sul pianeta.

Ai blocchi di partenza si sono schierati gli otto protagonisti annunciati: quelli emersi al di sopra della concorrenza fin dal primo turno dell'eliminazione dalla prima all'ottava corsa i francesi (Namibia) Surin (Canada) Lewis (USA) Christie (Gran Bretagna) Elfiogun (Nigeria) Cason (USA) Mitchell (USA) Stewart (Giamaica). Nelle precedenti semifinali avevano stupito Christie (9,97) e soprattutto Cason che con 9,94 era stato capace di limare ulteriormente la miglior prestazione mondiale stagionale. Il colpo di pistola ha fatto scattare come una molla Dennis Mitchell il più rapido nei movimenti allo sparo con un tempo di reazione di appena 128 millesimi di secondo. Stranamente, l'antico Cason il peggiore del lotto con 183 millesimi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

Stoccarda. Sparava Lanford Christie aveva appena umiliato gli avversari ai termini del suo rettilineo più veloce ed ora sparava. Le dita di entrambe le mani a mo' di pistola i pollici che facevano su e giù come immagini per cussori il britannico dalla pelle nera indiziava le sue «pallole» verso il gruppo di nazionali che lo acclamava dalla curva del Gottlieb Stadion. Un modo appropriato per festeggiare la vittoria indiana, ma non per un tipo che non ha mai nascosto la sua antipatia per le sensazioni da prima donna del suo rivale di sempre, il ciclista Carl Lewis.

«Se c'è una cosa che non sopporto sono quelle belle signore e anche che mi toccano le palle per strada neanche fossi una bestia da montare. Così ebbe ad esprimersi il suddito di Sua Maestà - ma lui non gradirebbe molto la definizione - all'indomani della sua vittoria olimpica a Barcellona. Non certo un motivo di simpatia poco propenso a farsi assorbire dal carrozzone dell'atletica spettacolo messo su da Primo Nebiolo. Lanford Christie non ha mai avuto pelli sulla lingua. Col tempo però alle parole ha imparato a far seguire i fatti. «Per qualche anno ho pensato più a donne e discoteche che alla pista. Poi ho capito che con l'atletica potevo nu-

scire vivere molto meglio. Sbricato ragazzo in Gran Bretagna i pari di tutti i grandi giamaicani. La sua storia è cominciata a lungo con quella dei suoi compagni di viaggio caraibici. Relegato in un quartiere ghetto di Londra si trovò oggetto delle quotidiane discriminazioni riservate a chi ha il torto di avere una diversa pigmentazione della pelle. «Una volta quando gli avevo sfondato con lo sport la polizia mi fermò per strada. Non avevo fatto nulla e i loro non si spingevano come un nero potesse guidare un'automobile. Tanto costosa».

Il primo importante successo arrivò nel 1986 quando già ventiseienne Christie si impose nei cento metri dei campionati europei disputati proprio a Stoccarda. Una gara che ripresentò una sorta di passaggio di consegne con il vecchio Alan Wells, olimpionico britannico a Mosca '80 che in quell'occasione pose la parola fine alla carriera. Da allora la parabola agonistica di Lanford prese a salire costantemente. L'anno successivo conquistò la medaglia di bronzo ai mondiali di Roma piazzamento altrettanto migliorato alle Olimpiadi di Seul '88 con un medaglia d'argento accompagnata dal suo primo titolo di sotto dei 100 metri (9,97). Di-

nuovo e impione continentale a Spalato '90 Christie fallì il podio nei successivi campionati di Tokyo. Ma in quel l'occasione non si poté certo parlare di una sua battuta a vuoto. Con un tempo di 9,92 ottenne il nuovo record europeo dei 100 pur troppo per lui e tre statunitensi riuscirono a fare incredibilmente di meglio. Lewis addirittura il record del mondo. «Fu come vedere un treno sui binari. Ti passa accanto e tu non puoi fare nulla per fermarlo. Mi da quella scintilla Lanford trasce le energie per il definitivo salto di qualità. Il suo fisico possente (1,99 per 80 chili di muscoli) era ormai modellato alla bisogna anche se qualcuno tuttora storce la bocca di fronte ad una tale armatura fisica. «Ma io sono solito guardare da anni e l'antidoping mi ha sempre dato ragione».

Il '92 è stato l'anno della prima grande vittoria mondiale con la medaglia d'oro ai Giochi di Barcellona. Un successo propiziato dall'assenza di Lewis ma colto in pista con schiacciante supremazia. Ed è restata l'occasione per regolare i conti con il figlio del vento. Si è presentata dodici mesi dopo sulla velocissima pista del Gottlieb Stadion. A Stoccarda è inchiodato anche Lewis fra Lanford e la gloria dello sprint non si frappone più nessuno.



A sinistra: l'arrivo dei 100 metri maschili dell'altro ieri. Sopra: il vincitore Lanford Christie con la bandiera britannica durante il giro d'onore. Sotto: un'immagine di Merlene Ottey nella semifinale di ieri in finale la giamaicana è stata ancora una volta beffata sul traguardo dalla Devers.

	Oro	Argento	Bronzo
USA	3	1	2
CINA	2	1	1
FINLANDIA	1	1	1
SPAGNA	1	1	2
GIAPPONE	1	1	1
GRAN BRETAGNA	1	1	1
GERMANIA	1	1	1
TAGIKISTAN	1	1	1
KENIA	1	1	1
REP. Ceca	1	1	1
ITALIA	1	1	1
RUSSIA	1	1	1
ETIOPIA	1	1	1
NAMIBIA	1	1	1
BIELORUSSIA	1	1	1
UCRAINA	1	1	1
PORTOGALLO	1	1	1
GIAMAICA	1	1	1
DANIMARCA	1	1	1
OLANDA	1	1	1
UNGHERIA	1	1	1
UZBEKISTAN	1	1	1



L'americana Devers vince i 100 metri beffando al fotofinish la Ottey. La Giamaica protesta, ma la giuria conferma il verdetto. Spettacolo nei 5000 dove il keniano Kirui mette in riga gli etiopi e l'«odiato» Skah

## Merlene, un centesimo di troppo

Una straordinaria corsa sui 5000 metri ha nobilitato la terza giornata dei mondiali di atletica. Ha vinto il keniano Kirui davanti agli etiopi Gebresilase e Bayesa mentre l'atteso Skah è giunto soltanto quinto. Ottey sfortunata nei 100 l'olimpionica Devers l'ha battuta per un solo centesimo. La squadra giamaicana ha presentato una protesta ufficiale ma la giuria ha confermato il verdetto del fotofinish.

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccarda. Non è stato un cinquecento ma un autentico follia agonistica una corsa contro ogni logica che ha dimostrato come si sia ben lontani dal conoscere i confini dei terribili atleti degli altipiani africani. Una gara spietata organizzata dal mio dei keniani con un unico scopo: cancellare dal podio l'odiato marocchino Khalid Skah ritenuto (da loro) niente altro che un

«scudaturola» delle piste. Ma a rendere la contesa ancora più imprevedibile ci si è messo un altro terzo: quello composto dai meno celebrati ma altrettanto portentosi etiopi. Ed alla fine ci si è trovati a salutare un po' Kirui Gebre si usie e Bayesa dove il più anziano ha da poco compiuto i vent'anni. Al colpo di pistola è subito partito come in ossesso il meno pronosticato dei keniani

Mike Christie che ha così svelato subito la tattica studiata a tavolino impostare una gara a strappi per costringere Skah ad un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Christie al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-

prevedibilmente distanziate invece l'altro keniano Bitok molto attento alla vigilia. Gli ultimi giri si sono frantumati in un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Kirby al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-

prevedibilmente distanziate invece l'altro keniano Bitok molto attento alla vigilia. Gli ultimi giri si sono frantumati in un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Kirby al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-

prevedibilmente distanziate invece l'altro keniano Bitok molto attento alla vigilia. Gli ultimi giri si sono frantumati in un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Kirby al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-

prevedibilmente distanziate invece l'altro keniano Bitok molto attento alla vigilia. Gli ultimi giri si sono frantumati in un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Kirby al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-

prevedibilmente distanziate invece l'altro keniano Bitok molto attento alla vigilia. Gli ultimi giri si sono frantumati in un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Kirby al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-

prevedibilmente distanziate invece l'altro keniano Bitok molto attento alla vigilia. Gli ultimi giri si sono frantumati in un continuo inseguimento. Detto e fatto il passaggio di Kirby al primo km è stato addirittura dissimato 2,317. Kirby è frantumato il primato del mondo di Aouita. Indietro Skah e gli altri procedevano i rispettivi distanze. certi del imminente «morte agonistica» del britannico. Costi è stato ma non è stato il tempo di rifatare per nessuno. Spintosi Christie ha preso il posto al di ciononché ismael kirui se possibile ancor più rapido nel scavalcare un tratto fra sé e la concorrenza. Al terzo km il terzo chilometro naturalmente velocissimo 7,45,62 Kirui è transitato con un margine di una cinquantina di metri rispetto a Skah e gli etiopi Gebresilase Bayesa e Biki. Im-



L'ottovolante dello scudetto 3) Parma

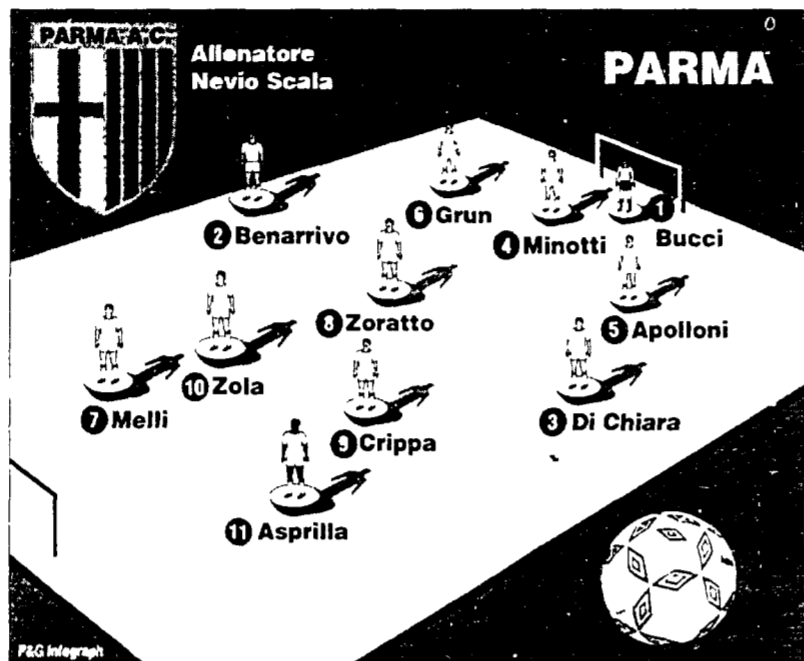
Dopo la vittoria in Coppa Coppe e il terzo posto nello scorso campionato in città ora si fa l'abbonamento al calcio anziché alla lirica Patron Tanzi: «Voglio una squadra simpatica». Ma intanto Asprilla combina guai: il colombiano è stato cacciato per indisciplina dalla Nazionale

La grande occasione

Parma sogna dopo il terzo posto in campionato e la conquista della Coppa Coppe. Nessuno in città parla di scudetto ma la speranza c'è e basta guardare alla corsa agli abbonamenti (ormai 21 mila). Intanto Asprilla combina guai in Colombia e è stato cacciato dalla nazionale per indisciplina. Ha contestato il ct Maturana che lo ha spedito in panchina e Faustino allora ha lasciato il ritiro per andare al mare.

IL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

PARMA. Costretto a stupire l'uscita dal limbo delle provviste di lusso e di centrocampo, il Parma inizia la nuova stagione con un ragguardevole fardello di onori. In campo europeo è chiamata a difendere la Coppa delle Coppe vinta il 12 maggio a Wembley. Nel campionato italiano parte dal brillante terzo posto appena raggiunto. L'entusiasmo non fa difetto anche i tifosi ora sognano in grande. La società organizzata come poche e potentissima sul piano economico ha compiuto ulteriori sforzi per rafforzare l'organico di Scala. Il gran patron Calisto Tanzi nella dichiarazione dell'estate è stato chiaro: il calcio per me non è un'orbita degli affari pur restando anche la grande passione. Traduzione: il Parma deve restare sulla cresta dell'onda quindi continuare a dare spettacolo e a vincere. Anche per promuovere al meglio l'immagine dei vari marchi del grande impero dell'industriale del filato. Filamentare e logico Tanzi in l'ultima campagna acquisti ha investito complessivamente 13 miliardi (neppure tanti se si pensa alle uscite straordinarie di Inter, Juve Lazio e Roma) portando in Lazio due pezzi pregiati Zola e Crippa. E adesso dice: «Pensiamo di aver messo a disposizione dell'allenatore due giocatori importanti così credo potrà assemblare una squadra ancora più competitiva». Scudetto? Neppure il gran patron si sbilancia. «Vede in Milan Lazio Inter e Juve le squadre che si sono rafforzate di più». Poi aggiunge che è tutto un programma: «Dobbiamo essere vincenti ma prima ancora di vincere impariamo. Simpatia o no la gente crede nel Parma per cominciare. Io dimostro la corsa all'abbonamento che ha portato al nuovo record 19.651 tagliandi dello scorso campionato sono diventati 21.000. La città è mobilitata. Ma non è tutto. Parla che mezzo mondo si sia innamorato della squadra di Scala. Il sudamericano ha Parma anche perché Tanzi ha fatto sostanziosi investimenti su alcuni societa (punta di diamanti al Palmeiras) ma anche l'Oronzi inizia a seguire le imprese dei gialloblù se è vero che anche a Pechino e Tokio sono nati dei club con decine



La fantasia di Zola e schemi a memoria

Con il Milan campione d'Italia il Parma di Scala ormai è diventato un modello da imitare. Del suo modello tattico si parla in tutti i due centri di calcio libero stile di cui il centro e due esterni (Benarrivo e Di Chiara) presidiare le imposte, con un centrino (Zoratto) e un centrino (Crippa) che giocano in coppia. La squadra con punte di attacco sostenute da un centrocampista avanzato che quest'anno è rappresentato da Zola. L'acquisto di Gianfranco Zola nell'estate rappresenta un colpo per la squadra parmesina. Ed è il più bello e audace di un centro con il piccolo sardo? Lo ha voluto comprare un organo che collaudato e reduce dall'esperienza vittoriosa di Coppa Coppe. Ci da queste prime battute di gioco di agosto il milito classe di Zola ha permesso di essere in pole position con disprezzo negli schemi della squadra milanese. L'acquisto di Parma è quella fantasia e imprevedibilità che sono le sue doti migliori. Acquistato a zero, il nuovo acquisto è in considerazione della sua velocità di reparto, anziché composto di Melli e il nuovo Asprilla che avendo superato con estrema facilità i problemi di adattamento, non può che far meglio rispetto all'ultimo campionato. Nel quale peraltro ha già fornito più di un'ottima prova nel mese di agosto. L'acquisto di Scala è un colpo di genio che ha permesso al Parma di acquistare un giocatore di classe che ha mandato in panchina e si è allontanato da noi per un periodo per dirigersi a Cartagena (centro turistico e balneare). Ed adesso sono problemi di Scala il quale non bida forse a quello che accade al centro lombiano ma certo sa di giocare un'impresa e di vincere. Nessun problema invece per la difesa ancora impreparata agli scontri più duri. Benarrivo Apolloni Grun Minotti e Di Chiara. E dov'è andato il lusso portiere per il momento



Carolina Morace. Foto: P. G. / Contrasto



A Parma il portiere Luca Bucci 24 anni ha tra le mani la grande occasione della carriera. Sotto Gianfranco Zola 27 anni

Nessun dubbio che il nuovo acquisto di Scala è un colpo di genio che ha permesso al Parma di acquistare un giocatore di classe che ha mandato in panchina e si è allontanato da noi per un periodo per dirigersi a Cartagena (centro turistico e balneare). Ed adesso sono problemi di Scala il quale non bida forse a quello che accade al centro lombiano ma certo sa di giocare un'impresa e di vincere. Nessun problema invece per la difesa ancora impreparata agli scontri più duri. Benarrivo Apolloni Grun Minotti e Di Chiara. E dov'è andato il lusso portiere per il momento

Rumignani via da Pisa «Caro Anconetani l'hai fatta grossa»

USA. Sembra che il presidente Rumignani sia stato cacciato dal presidente Anconetani. Rumignani ha fatto un'ottima impressione durante la sua permanenza in città. Anconetani ha fatto un'ottima impressione durante la sua permanenza in città. Rumignani ha fatto un'ottima impressione durante la sua permanenza in città.

Ciclismo. I mondiali in Norvegia da oggi al 29 agosto. Apre la pista a Hamar, poi dal 22 tocca alla strada. Il ct dei «prof» Martini attende dalle Coppe «Agostoni» e «Bernocchi» gli ultimi verdetti per la squadra di Oslo

Lotteria-bici, primo premio i fiordi

Iniziano oggi i mondiali «scandinavi» di ciclismo per la prima volta la kermesse inedita delle due ruote sbarca in Norvegia in palio 16 titoli pista in copertina (ad Hamar) fino al 22 agosto poi si passa alla strada con il gran finale dei «prof» il 29 agosto. Oggi e domani nella Coppa «Agostoni» e nella «Bernocchi» il ct azzurro Martini chiarirà gli ultimi dubbi per la squadra di Oslo. Domani sera, le convocazioni



Gianni Bugno e Claudio Chiappucci, compagni rivali in azzurro

Per la prima volta in Norvegia e per la prima volta campionati del mondo di ciclismo open nel settore della pista di lottanti e professionisti insieme sul tonfornio in legno di Hamar dove dal 17 al 22 agosto verranno assegnati otto titoli maschili e tre femminili. Poi le cinque prove su strada in quel di Oslo, col mirino puntato sulla corsa dei «big» che avrà nella nazionale azzurra la sua squadra più agguerrita. In sostanza un lungo torneo per la conquista di sedici medaglie indelebili nella terra dei fiordi delle spiagge pulite dei grandi boschi e dei grandi ruscelli. Scarsa presenza di nuovi arrivi e di ciclisti di livello. La pista tenta di risolvere una condizione iniziale in una sempre la patente di parente povera del ciclismo sino a quando non coinvolge i campioni della strada. Come una volta come ai tempi di Coppa. I tempi in cui magari un migliaio di spettatori riempiva i sedili del stadio per assistere a sfide entusiasmanti nella specialità dell'inseguimento mondiali con la partenza via zona di Kobbelt e Angquist di Rindvold e Frode Baldini due volte Coppi sul gradino più alto del podio e se il calendario di oggi non fosse così pesante la strada tornerebbe a coniare con l'intervento di lottanti di Bugno e di Chiappucci che per non oggi provano per un biennio per poi andare in un'altra mansueta. Parole in cento discorsi

Il primo premio della lotteria-bici è un viaggio in barca nei fiordi norvegesi. Il secondo premio è un viaggio in barca nei fiordi norvegesi. Il terzo premio è un viaggio in barca nei fiordi norvegesi. Il quarto premio è un viaggio in barca nei fiordi norvegesi. Il quinto premio è un viaggio in barca nei fiordi norvegesi.

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS. il PDS lo faccio io. Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587 ogni giorno dalle 9 30 alle 12 30 e dalle 15 30 alle 18 30. Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra.